

Settembre 2024  
13° numero

MAGAZINE



## Global Campus of Human Rights

In questa edizione: interviste con Olof Skoog, Ivana Jelić, Michael O'Flaherty | "Authoring Justice" storie di Anonymous, Lien Arits, Mattia Bastianelli Gambini, Saugat Pokharel | Una conferenza non convenzionale ospitata da GC Caucasus | Alumni ad Athens | Visita di EMA in Kosovo | 6a edizione del GC Policy Observatory | Right Livelihood a Santa Cruz | Il nuovo Venice Statement



# INDICE

## Editoriale

05

*Manfred Nowak*

## Interviste

09

*Olof Skoog*

11

*Ivana Jelić*

13

*Michael O'Flaherty*

## Authoring Justice Progetti Capstone

19

*Piccole storie della grande steppa. Anonimo*

24

*Casa è dove ho piantato il mio Akidene. Sull'amore, la migrazione e la libertà di movimento. Lien Arits*

29

*Try. Mattia Bastianelli Gambini*

35

*Ansia da IA: La paura di essere lasciati indietro. Saugat Pokharel*

## News E Eventi

40

*"Authoring Justice": il nuovo corso online sulla narrazione del cambiamento con il Prof. Andrew Leon Hanna*

41

*Conferenza di alto livello sullo stato globale dei diritti umani a Venezia*

42

*Nuovo progetto finanziato dall'UE "Climate Justice and Human Rights Education" presso l'Università Statale della Moldavia*

44

*L'arte come porta d'accesso all'inclusione: Spunti di riflessione da una conferenza non convenzionale di GC Caucasus a Yerevan*

46

*Alumni del Global Campus insieme - un incontro straordinario ad Atene*

49

*Viaggio di studio EMA 2023-24 in Kosovo: conoscere un paese post-conflitto*

51

*Riflessione su "Just Transition": Un'esperienza per 30 studenti provenienti da tutto il mondo*

52

*Un'educazione pionieristica alla giustizia climatica in Moldavia e nei paesi limitrofi dell'UE*

53

*6a edizione del GC Policy Observatory*

55

*La conferenza internazionale Right Livelihood riunisce gli attivisti globali alla UC Santa Cruz*

56

*La dignità umana al centro della Summer School Euregio 2024*

58

*Dichiarazione di Venezia: riconcettualizzare l'esilio per i difensori dei diritti umani a rischio*

## Promotion

63

*Biennale Arte 2024*

# Editoriale

## MANFRED NOWAK

Secretary General  
of the Global Campus  
of Human Rights

La tredicesima edizione del GC Magazine offre un'eccellente panoramica delle numerose attività che il Global Campus ha organizzato nella prima metà del 2024. La 4a Conferenza di Venezia di alto livello sullo stato globale dei diritti umani ha sicuramente rappresentato un momento saliente. La conferenza è stata organizzata insieme al nostro partner Right Livelihood intorno al progetto "Reconceptualizing Exile" e si è concentrata sulla diminuzione dello spazio di cui godono i difensori dei diritti umani in un ambiente che diventa sempre più ostile in molte aree del mondo contemporaneo. L'evento ha riunito difensori dei diritti umani provenienti dall'Asia, dal mondo arabo, dalla Russia, dall'Africa e dall'America Latina, i quali portano avanti il loro impegno per i diritti umani in esilio con il sostegno di Global Campus e Right Livelihood, nonché partecipanti di alto livello delle Nazioni Unite, tra cui la relatrice speciale sui difensori dei diritti umani Mary Lawlor, dell'OSCE, il direttore dell'ODIHR Matteo Mecacci, il Consiglio d'Europa e l'UE, artisti e la nostra comunità accademica GC. A seguito della Dichiarazione di Venezia 2023: Towards a New Era for Human Rights, insieme ai difensori dei diritti umani che hanno partecipato alla conferenza, abbiamo riflettuto sulle loro esperienze di vita e sul dibattito più ampio svoltosi durante la conferenza nella nostra Dichiarazione di Venezia del 2024, intitolata "Reconceptualising Exile for Human Rights Defenders at Risk", che è possibile trovare anche in questa edizione del GC Magazine. Elisa Aquino e il suo team del Dipartimento di Comunicazione, durante la conferenza, hanno avuto l'opportunità di intervistare Michael O'Flaherty, ex direttore del FRA a Vienna e recentemente nominato Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, e Olof Skoog, il successore di Eamon Gilmore come rappresentante

speciale dell'UE per i diritti umani. Michael è un caro amico del Global Campus da molti anni. Ha assunto la sua nuova funzione in un momento in cui i valori comuni del Consiglio d'Europa - diritti umani, democrazia pluralista e Stato di diritto - vengono minacciati dal conflitto russo-ucraino, dall'arretramento della democrazia causato dall'ascesa del populismo e dell'estremismo in un numero crescente di Stati europei, dalla crisi a lungo termine delle politiche europee in materia di asilo e migrazione e dalla mancanza di rispetto per le sentenze della Corte europea dei diritti umani. È quindi confortante sentirlo parlare della resilienza del Consiglio d'Europa in occasione del suo 75° anniversario e affermare di aver lasciato la nostra Conferenza di alto livello di Venezia "rienergizzato e con un rinvigorito senso dello scopo".

Se Michael si occupa della situazione dei diritti umani all'interno degli Stati membri del Consiglio d'Europa, il mandato del rappresentante speciale dell'UE per i diritti umani riguarda invece i diritti umani intesi come strumento di politica estera al di fuori dell'UE. Il Global Campus e i suoi hub regionali attendono quindi con impazienza una stretta collaborazione con Olof Skoog, convinto che "nessuno più dell'Unione Europea si impegna per i diritti umani nel mondo, sia finanziariamente che politicamente". Tuttavia, ha anche sottolineato che "dobbiamo essere più rigorosi nell'applicare elevati standard di diritti umani a livello nazionale per diventare una forza credibile in materia sulla scena globale".

Un'altra intervista ha visto protagonista Ivana Jelic, giudice montenegrino della Corte europea dei diritti dell'uomo, che ha partecipato al nostro corso di formazione CEDU sulla giurisprudenza della Corte europea in aprile definendola una "corte di speranza". Ivana si è mostrata particolarmente ottimista riguardo al ruolo della Corte nelle controversie sulla giustizia climatica attraverso l'applicazione della Convenzione europea come strumento vivo da interpretare in base alle sfide attuali.

Questo numero del GC Magazine dedica

ampio spazio ad **“Authorizing Justice”**, un nuovo corso online sulla narrazione di storie per il cambiamento condotto dall'autore pluripremiato **Andrew Leon Hanna**. Gli studenti di questo corso online hanno seguito lezioni video e cinque webinar live accompagnati da un gruppo eterogeneo di leader letterari internazionali. Si tratta di un'opportunità unica anche per i futuri scrittori di saggistica. Come ha osservato **Angela Melchiorre**, responsabile del nostro Dipartimento E-Learning, **“raccontare le storie di eroi non celebrati è un modo stimolante ed efficace per ricordarci che i diritti umani e la giustizia devono essere coltivati, protetti e conquistati ogni singolo giorno”**. Alcuni di questi brevi articoli (**“capstones”**) sono stati inseriti in questa edizione mentre altri saranno pubblicati nella prossima.

Tra gli altri **eventi organizzati dalla sede centrale del GC nel primo semestre di quest'anno e di cui si occupa questo numero del GC Magazine**, ricordiamo i seguenti:

- **Visita di studio EMA in Kosovo**, organizzata come ogni anno da **Marijana Grandits (19-26 gennaio)**. In oltre 60 diverse visite e discussioni con politici di alto livello, artisti, organizzazioni internazionali e non governative, più di 100 studenti di Venezia e Vienna sono stati introdotti agli aspetti pratici del lavoro sul campo per i diritti umani e alle continue sfide politiche in una società post-bellica. Come sempre, il viaggio in Kosovo è stato il momento culminante del primo semestre dell'EMA.
- **Inizio del nuovo progetto finanziato dall'UE “Climate Justice and Human Rights Education” presso l'Università Statale della Moldavia (1° marzo)**, organizzato da **Adriano Remiddi**, responsabile dell'Unità di sviluppo delle capacità, in collaborazione con GC Caucasus, con l'obiettivo di creare un laboratorio interdisciplinare sulla giustizia climatica e i diritti umani tra le Facoltà di Giurisprudenza e Biologia.
- **La conferenza “Inclusion through Art”**, organizzata da GC Caucasus in

collaborazione con **Global Campus HQ, Right Livelihood e Swedish Share Music & Performing Arts** presso la **Yerevan State University (6-8 marzo)**. La conferenza ha esplorato il nesso tra arte, diritti umani, diritti dei bambini, diritti dei disabili e inclusione. Ha riunito artisti, tra cui il compositore ed educatore ai diritti umani **Nigel Osbourne** e il performer teatrale **Alessandro Lenzi**, i vincitori di RL, il **Child Leadership Team dell'Armenia** e la comunità dei GC. Ha fatto seguito al **workshop di pianificazione strategica dei responsabili regionali per i diritti dei bambini (CRRO) “Looking into the Next Five-Year Cycle of the Global Campus - Right Livelihood Cooperation”** presso l'Università statale di Yerevan (4-6 marzo), organizzato da **Barbara Strasser**, responsabile del nostro Dipartimento per i diritti dei bambini, e da **Mariam Muradyan, CRRO presso la GC Caucasus**.

- **Partecipazione del personale, degli studenti e degli ex allievi del GCHQ al “Fundamental Rights Forum”**, organizzato dall'Agenzia dell'UE per i diritti fondamentali (FRA) a Vienna (11-12 marzo). Grazie alla stretta collaborazione con la FRA, i rappresentanti del GC hanno partecipato a diversi dibattiti e workshop di alto livello su temi di attualità come la crisi climatica, la digitalizzazione, l'intelligenza artificiale, la riduzione dello spazio civico, la disuguaglianza economica e i conflitti armati. Come per i precedenti direttori **Morten Kjaerum** e **Michael O'Flaherty**, il GC continuerà a collaborare strettamente con l'attuale direttore **Sirpa Rautio**.
- **Conferenza degli Alumni del CG sul tema “Climate Justice and the Rights of Future Generations”**, organizzata ad Atene da una task force composta da sette Alumni delle regioni del CG sotto la guida di **Manuela Pegoraro**, responsabile dei partenariati accademici, e **Hazem Mized**, coordinatore degli Alumni (17-19 aprile). Questa conferenza ha rafforzato ulteriormente la collaborazione tra i nostri alumni nelle diverse regioni del GC.

- “1a Scuola europea interregionale in materia di giustizia climatica e diritti umani”, organizzata da Adriano Remiddi, responsabile della nostra Unità di sviluppo delle capacità, in stretta collaborazione con l’Università statale della Moldova e GC Caucasus a Burcuta, vicino a Chisinau (20-25 maggio). L’incontro, che ha riunito studenti, difensori dei diritti umani e funzionari pubblici provenienti dalla Moldavia e dai Paesi dell’allargamento dell’UE, mirava a facilitare una transizione verde in questi Paesi.
- Conferenza internazionale degli studenti sulla “Just Transition”, organizzata dall’Accademia OSCE di Bishkek (Anja Mihr) e dal GCHQ (Manuela Pegoraro e Tijana Bauer) in Kirghizistan (17-21 giugno). Si è trattato di un evento unico nel suo genere, svoltosi a Bishkek e nel lago montano mozzafiato di Issyk Kul, al quale hanno partecipato studenti e professori di tutti gli otto programmi regionali di Master del CG presentando e discutendo le prospettive regionali su verità, giustizia, riconciliazione e giusta transizione. Alla luce delle sfide attuali a livello mondiale, la transizione non ha riguardato solo esempi di giusta transizione da dittature e conflitti armati a società più democratiche e pacifiche, ma anche la graduale transizione da democrazie attraverso “democrazie illiberali” a dittature e guerre. La conferenza studentesca è stata seguita da riunioni del Consiglio del CG e del Comitato per gli affari accademici a Bishkek (21-22 giugno).

per il rafforzamento dei diritti umani e dell’educazione ai diritti umani in tempi di sfide globali. Vorrei concludere questo editoriale ricordando anche che il 21 maggio, la nostra Presidente Veronica Gomez ed io abbiamo avuto il piacere e l’onore di ricevere, a nome del Global Campus, il prestigioso “North-South Prize” del Consiglio d’Europa da parte del Presidente del Portogallo e del Presidente del Parlamento portoghese nella bellissima e storica Aula del Senato del Parlamento di Lisbona.

Questi sono solo alcuni esempi della grande varietà di attività svolte attualmente dal CG. Altri eventi importanti, come l’Annual Nelson Mandela Moot Court, organizzato dall’Università di Pretoria a Ginevra, l’attuale Summer School su Cinema, Diritti Umani e Advocacy organizzata dal Dipartimento Progetti e Formazione (Alberta Rocca) a Venezia o i recenti eventi dell’Unità di Sviluppo delle Capacità a Timor Est, illustrano l’impegno della nostra comunità

# Interviste



## Olof Skoog

### Rappresentante speciale dell'UE

L'Ufficio stampa ha avuto l'opportunità di intervistare il Rappresentante speciale dell'UE per i diritti umani Olof Skoog in merito alla sua recente nomina e alle sue priorità per gli anni a venire.

**Congratulazioni per la sua nomina a nuovo rappresentante speciale dell'UE per i diritti umani. Potrebbe condividere con noi il suo punto di vista sugli obiettivi che si prefigge assumendo questo importante ruolo? Quali sono le sue priorità nell'affrontare le attuali sfide globali in materia di diritti umani e democrazia?**

Grazie. Come sapete, il mio mandato

comprende la totalità dei diritti umani, il diritto umanitario internazionale e la giustizia penale internazionale in tutto il mondo, tranne che nell'UE. Il mio mandato è un onore, ma è anche una grande sfida. Trascorro la maggior parte del mio tempo a concentrarmi solo sulle grandi crisi che si profilano lontane e vicine. È chiaro che devo calibrare e dare priorità alle mie attività e ai miei metodi di lavoro.

Prima di tutto, voglio ricordare a tutti che noi, come UE, abbiamo il dovere di mantenere i diritti umani al centro della nostra agenda di politica estera, come nostra offerta strategica agli altri Paesi e ai loro popoli. I diritti umani non sono una scelta, ma sono parte integrante della nostra politica estera. Ho intenzione di dedicare maggiori energie politiche ai



*Durante la mia visita a Venezia, sono rimasto favorevolmente impressionato dagli studenti e dagli ex alunni del Global Campus, dai docenti e dal ritmo di crescita della vostra rete accademica. E devo aggiungere che il mio ufficio beneficia di questa comunità in crescita e vivace in modo molto concreto. Ogni anno offriamo un posto di tirocinio a un neolaureato del Global Campus. Non vedo l'ora di accogliere un'altra alumna o un alunno nel mio team all'inizio del prossimo anno!*



Paesi in cui abbiamo un'influenza e dove vi sia una certa propensione a muoversi nella giusta direzione. Dovremmo essere sempre pronti ad assistere gli altri Paesi nel loro cammino verso i diritti umani e a condividere le esperienze dei nostri viaggi. Ho intenzione di lavorare sulla nostra narrazione dei diritti umani e sul nostro linguaggio, in particolare con i Paesi del cosiddetto Sud Globale. A volte il nostro messaggio è giusto ma deve essere riformulato. Sto anche pensando a un impegno più duraturo e a lungo termine, iniziando a prendere contatto con i Paesi più difficili. Infine, ma non per questo meno importante, desidero fare affidamento e lavorare a stretto contatto con le istituzioni internazionali, come l'ONU e le sue agenzie. Godono di legittimità, autorità, imparzialità e competenza. Abbiamo bisogno di loro per costruire ponti e depoliticizzare i dibattiti sui diritti umani tra i Paesi. Credo anche che dobbiamo collegare meglio la nostra cooperazione bilaterale con le discussioni multilaterali a New York e Ginevra.

**Secondo lei, quali sono le sfide e i temi più importanti dell'agenda dei diritti umani nelle relazioni esterne dell'UE?**

Una delle questioni chiave che ho individuato durante i miei primi mesi come RSUE è quella di dare coerenza all'azione dell'UE in materia di diritti umani e di collegare le

nostre politiche interne ed esterne. Nessuno più dell'Unione europea si adopera per i diritti umani nel mondo, sia finanziariamente che politicamente. Tuttavia, a volte siamo frammentati e disuniti. A volte lavoriamo in silos. E dobbiamo essere più rigorosi nell'applicazione di standard elevati in materia di diritti umani a livello nazionale se vogliamo essere una forza credibile in materia di diritti umani sulla scena globale. Dobbiamo "unire i puntini".

Tra i temi e le sfide più importanti, vorrei sottolineare le nuove tecnologie, tra cui l'intelligenza artificiale, l'attività imprenditoriale e i cambiamenti climatici e le questioni ambientali in generale. Si tratta di nuove aree che danno forma all'agenda dei diritti umani del nostro tempo. L'UE è stata e continuerà a essere all'avanguardia in tutti questi settori, sostenendo un approccio basato sui diritti umani e incentrato sull'uomo.

**Qual è il valore aggiunto per l'UE nell'essere un partner di lunga data della rete Global Campus of Human Rights?**

L'UE è stata un partner e un sostenitore orgoglioso del Global Campus fin dalla sua creazione. Investire nei futuri operatori dei diritti umani - siano essi accademici, sostenitori della società civile o funzionari pubblici - è un investimento in termini di

resilienza contro i crescenti attacchi al diritto internazionale dei diritti umani e alle istituzioni multilaterali che lo sostengono. È anche un investimento in pace, sicurezza e sviluppo, perché i diritti umani sono la migliore prevenzione e la strada più sicura per la prosperità. Durante la mia visita a Venezia, sono rimasto favorevolmente impressionato dagli studenti e dagli ex alunni del Global Campus, dai docenti e dal ritmo di crescita della vostra rete accademica. E devo aggiungere che il mio ufficio beneficia di questa comunità in crescita e vivace in modo molto concreto. Ogni anno offriamo un posto di tirocinio a un neolaureato del Global Campus. Non vedo l'ora di accogliere un'altra alumna o un alunno nel mio team all'inizio del prossimo anno!

**Potrebbe rivolgere un messaggio personale a studenti, professori, ex alunni, partner e personale del Global Campus of Human Rights?**

Auguro a tutti voi di mantenere e coltivare la passione per i diritti umani, che è probabilmente l'ingrediente più importante per sostenere la rilevanza dei diritti umani in tutto il mondo e rendere i diritti umani tangibili e beni pubblici universali per tutti, ovunque.

## **Ivana Jelić** Giudice della Corte Europea dei Diritti Umani

L'Ufficio stampa ha avuto l'occasione di intervistare il giudice della Corte europea dei diritti dell'uomo Ivana Jelić durante il corso di formazione CEDU che si è svolto nella nostra sede di Venezia dall'11 al 14 aprile 2024.

**Quale ruolo può svolgere la Corte europea dei diritti dell'uomo in un contesto in cui i diritti umani sono continuamente minacciati?**

In qualità di tribunale regionale internazionale per i diritti umani, la Corte europea dei diritti dell'uomo è un meccanismo giudiziario

correttivo, che tutela i diritti umani e le libertà sanciti dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU) e dai relativi protocolli, stabilendo se i tribunali nazionali hanno applicato correttamente o meno gli standard giuridici europei in materia di diritti umani. Non è il tribunale di quarta istanza, ma quello che rispetta il principio di sussidiarietà, sottolineando che i tribunali nazionali hanno la responsabilità primaria nell'applicare gli standard europei dei diritti umani. La Corte di Strasburgo è spesso l'ultima istanza giudiziaria a livello europeo più ampio in cui gli individui possono chiedere giustizia. È di fatto il tribunale della speranza. E, come tale, è sottoposta a continue sfide anche perché i diritti umani vengono continuamente minacciati. Le ultime decisioni adottate, oltre ad una sentenza relativa all'influenza

del cambiamento climatico sul godimento dei diritti umani, forniscono un argomento esplicativo sull'importanza e l'attualità della Corte e sul suo approccio secondo cui la CEDU deve essere interpretata in base alle condizioni attuali, invocando l'applicazione della dottrina dello strumento vivente.

**Quali sono le sentenze di riferimento che la Corte europea ha pronunciato negli ultimi anni? Quali potrebbero essere quelle future, attualmente in discussione?**

Negli ultimi tre anni la Corte ha deciso dinanzi alla Grande Camera su casi molto importanti riguardanti le accuse di gravi violazioni dei diritti umani e ha riscontrato violazioni nella maggior parte di essi. Vorrei certamente dire che si tratta dei casi di cambiamento climatico decisi nel 2024 - *Carême v. France* (dec.) [GC], n. 7189/21, *Duarte Agostinho e altri v. Portogallo e 32 altri* (dec.) [GC], no. 39371/20, *Verein KlimaSeniorinnen Schweiz e altri c. Svizzera* [GC], no. 53600/20. Tuttavia, ci sono altri casi emblematici che riguardano diversi diritti umani, come ad esempio: *Yüksel Yalçınkaya v. Türkiye*, n. 15669/20, deciso nel 2023, riguardante la condanna per appartenenza a un'organizzazione terroristica basata sull'uso di un'applicazione di messaggistica criptata; *Fedotova e altri v. Russia*, no. 40792/10 e altri 2, riguardanti l'assenza nella legge russa di qualsiasi possibilità di riconoscimento giuridico per le relazioni tra persone dello stesso sesso,



indipendentemente dalla forma che tale riconoscimento potrebbe assumere; *H.F. e altri c. Francia*, nn. 24384/19 e 44234/20 in merito al mancato controllo con garanzie contro l'arbitrarietà sul rifiuto di rimpatriare cittadini detenuti con i loro figli piccoli in campi gestiti dai curdi dopo la caduta dello "Stato Islamico" a cui avevano aderito; *Kavala c. Türkiye*, n. 28749/18 che è la seconda sentenza in una procedura di infrazione per non aver rispettato la sentenza finale della Corte che indicava esplicitamente la necessità di rilasciare immediatamente un ricorrente; *Grzęda c. Polonia*, n. 43572/18, riguardante l'arretramento democratico dello Stato di diritto in Polonia, che tratta l'applicabilità alla cessazione prematura,

“

*La Corte di Strasburgo è spesso l'ultima istanza giudiziaria a livello europeo più ampio in cui gli individui possono chiedere giustizia. È di fatto il tribunale della speranza. E, come tale, è sottoposta a continue sfide anche perché i diritti umani vengono continuamente minacciati.*

”



dopo la riforma legislativa, del mandato di un giudice come membro del Consiglio nazionale della magistratura, nonché la mancanza di controllo giurisdizionale.

Secondo lei, che importanza riveste la formazione professionale degli avvocati nel campo dei diritti fondamentali? Qual è l'aspetto essenziale dell'approccio utilizzato nei corsi Global Campus che

consente di integrare la Convenzione nei sistemi giudiziari nazionali?

La cosa più importante è che i corsi di formazione professionale sulla tutela dei diritti umani siano regolari e che i loro curricula siano aggiornati. Vorrei sottolineare l'approccio inclusivo dei corsi Global Campus in termini di partecipazione degli operatori alla formazione e alla formazione. È molto apprezzato il fatto che il GC coinvolga i giudici europei dei diritti umani in questi corsi, con particolare attenzione alla recente giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo. Anche le lezioni in tandem sono molto importanti per le dinamiche e l'interazione.

Potrebbe rivolgere un messaggio alla comunità del Global Campus of Human Rights?

Continuate a educare agli standard legali internazionali in materia di protezione dei diritti umani, nonché a diffondere la cultura dei diritti umani e i valori democratici, poiché appartengono a tutti e servono a tutti!

## Michael O'Flaherty

### Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa

L'Ufficio Stampa ha avuto l'occasione di intervistare il nuovo Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, Michael O'Flaherty, in merito alle sue nuove responsabilità e alle sue priorità per gli anni a venire.

Congratulazioni per la sua nomina a nuovo Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa. Potrebbe condividere con noi il suo punto di vista sugli obiettivi che si prefigge assumendo questo importante ruolo?

In primo luogo, cerco di integrare l'attenzione per i diritti umani nella risposta alle grandi questioni del momento. Una mia seconda priorità è difendere le persone più emarginate delle nostre società, quelle spinte ai margini e spesso trascurate, come i Rom e i nomadi,



le persone che vivono nei territori occupati e contesi, gli anziani e le persone con disabilità. Una terza priorità è il sostegno ai difensori dei diritti umani e alla società civile. In quarto luogo, è fondamentale mantenere e valorizzare la capacità di affrontare rapidamente le situazioni urgenti in materia di diritti umani.

L'obiettivo è quello di capire come utilizzare in modo strategico gli strumenti a disposizione del Commissario per affrontare le sfide legate ai diritti umani in modo agile e flessibile e attraverso rivendicazioni basate sulla legge e sulle prove. Intendo impegnarmi a fondo insieme agli Stati membri per garantire un maggiore rispetto dei diritti umani. Pur essendo scrupolosamente indipendente, rafforzerò i partenariati e la cooperazione.

**Quali sono le principali sfide e i temi da affrontare in materia di diritti umani e democrazia?**

In primo luogo, le sfide sono enormi; assistiamo ancora a violazioni da copione, a partire dal modo in cui vengono trattati i migranti fino alle pressioni esercitate sulla società civile. Ovviamente le violazioni

dei diritti umani ci sono sempre state, ma la misura in cui gli Stati sono disposti ad abbandonarle è corrosiva.

Osserviamo come l'erosione dello Stato di diritto crei condizioni in cui le guardie di frontiera hanno la possibilità di respingere i migranti senza quasi alcuna responsabilità o in cui i difensori dei diritti umani e gli attori della società civile sono sottoposti a crescenti pressioni per aver difeso i diritti umani. Osserviamo una crescente sfiducia nelle istituzioni pubbliche e un'insoddisfazione nei confronti dello stato della democrazia, nonché una crescente percezione tra le persone che i loro diritti non sono rispettati in un contesto di crescenti disuguaglianze.

Un'altra dimensione impegnativa è il ruolo della disinformazione amplificata dai social media e dall'uso dell'intelligenza artificiale.

Se aggiungiamo la sfida primordiale rappresentata dalla guerra di aggressione della Russia in Ucraina - una guerra deliberata contro la moderna Europa basata sui diritti, l'urgente necessità di mettersi al passo con i sistemi di intelligenza artificiale in rapida evoluzione e il potenziale di una



*Nella spiegazione si legge che l'artista si è ispirato alla storia biblica della Scala di Giacobbe: una scala che funge da tramite tra il mondo che abitiamo e quello che si trova al di là, l'alta divinità. È un percorso lungo il quale si negozia il movimento da un mondo all'altro. [...] Anche noi, che lavoriamo nel campo dei diritti umani, ci occupiamo di negoziare un percorso che va dall'esperienza quotidiana della nostra vita ai grandi principi di dignità, libertà e giustizia.*



transizione energetica ingiusta, arriviamo alla base della questione.

In tale contesto, occorre essere sempre vigili per proteggere le nostre società e le loro istituzioni, difendendo il trio interconnesso di democrazia, diritti umani e Stato di diritto. Dobbiamo renderci conto della posta in gioco e, nel farlo, non dobbiamo mai dimenticare quanto è stato fatto. Si tratta di alzarsi in piedi e proteggere l'unica tabella di marcia universalmente condivisa per onorare la dignità umana.

Questo mi porta al secondo punto. Ci troviamo in un momento di grandi opportunità, con un Consiglio d'Europa resiliente che compie 75 anni e il mio Ufficio che celebra il suo 25° anno. Queste pietre miliari ci offrono la possibilità di rinnovare e reinvestire.

Cosa la spinge, in qualità di nuovo Commissario, a continuare a essere un partner del Global Campus of Human Rights? Cosa spera di ottenere, nei prossimi anni, l'istituzione che rappresenta attraverso il continuo sostegno alla nostra rete accademica in rapida crescita?

I partenariati sono essenziali per il mio

lavoro di Commissario e il Global Campus, in quanto polo accademico e network, svolge un ruolo centrale nel promuovere una comprensione profonda delle questioni che dobbiamo affrontare. I convegni organizzati dal Global Campus, come la Conferenza di alto livello sui diritti umani, offrono preziose opportunità di incontro con un'ampia gamma di attori dei diritti umani e con i difensori dei diritti umani di tutto il mondo. Partecipare mi dà l'opportunità di ascoltare le loro storie. Ho lasciato l'edizione di quest'anno rienergizzato e con un rinvigorito senso di responsabilità. Insieme, come comunità dei diritti umani, possiamo fare la differenza.

**Potrebbe rivolgere un messaggio personale a studenti, professori, ex alunni, partner e personale del Global Campus of Human Rights?**

Vorrei ripetere il messaggio che ho consegnato alla cerimonia di consegna dei diplomi del Programma di Master Europeo in Diritti Umani e Democratizzazione 2018/2019 e all'inaugurazione dell'Anno Accademico 2019/2020. E cioè: siate i custodi dei diritti umani per vivere insieme in tempi di speranza.

In quell'occasione, ho proposto una metafora

basata sul lavoro presentato da Sean Scully alla Biennale. Si tratta di una scultura - una torre multicolore alta 10 metri fatta di pezzi intrecciati - che si ergeva per oltre dieci metri sotto la cupola della Basilica di San Giorgio Maggiore.

Nella spiegazione si legge che l'artista si è ispirato alla storia biblica della Scala di Giacobbe: una scala che funge da tramite tra il mondo che abitiamo e quello che si trova al di là, l'alta divinità. È un percorso lungo il quale si negozia il movimento da un mondo all'altro.

Ho pensato che questa fosse una metafora interessante da trasporre in termini di diritti umani.

Anche noi, che lavoriamo nel campo dei diritti umani, ci occupiamo di negoziare un percorso che va dall'esperienza quotidiana della nostra vita ai grandi principi di dignità, libertà e giustizia.

Tutti noi, in quanto custodi del percorso, abbiamo funzioni chiare.

In primo luogo, dobbiamo proteggere il percorso. Dobbiamo proteggere la scala dei diritti umani perché è minacciata da tante direzioni diverse.

In secondo luogo, dobbiamo continuare a riparare la scala, perché non è perfetta e ha bisogno di essere costantemente aggiustata, regolata e riparata per essere significativa per la nostra esperienza di vita.

In terzo luogo, dobbiamo rafforzarne le fondamenta.

E soprattutto dobbiamo assicurarci che sia accessibile. Tutti, indipendentemente dalla razza, dall'orientamento sessuale, dal genere e dalla nazionalità, devono avere la possibilità di salire la scala.

# Authoring Justice Progetti Capstone

*Quest'anno il Global Campus of Human Rights ha inaugurato un nuovo corso online intitolato "Authoring Justice". Il corso verte su come scrivere importanti opere di saggistica narrativa sui temi dei diritti umani e della giustizia sociale, utilizzando la narrazione per toccare i cuori e le menti dei lettori, incidendo sul cambiamento in tutto il mondo. Questa prima edizione comprendeva lezioni di autori pluripremiati e leader dei diritti umani, tra cui il professor Andrew Leon Hanna (il docente principale), il giudice Albie Sachs, Casey Gerald, Kao Kalia Yang, Jemma Neville e Joel Rickett.*

*Il gruppo inaugurale di studenti è composto da sostenitori dei diritti umani, avvocati, professori e ricercatori provenienti da tutto il mondo, con un'ampia gamma di aree di interesse: dalla mediazione per la pace in Ucraina all'accesso equo alla tecnologia in Nepal e non solo. Nelle pagine che seguono sono riportati alcuni esempi selezionati dei "Capstone Projects" degli studenti, che sono stati pensati per essere lavori autonomi di lunga durata o parti di libri che stanno iniziando a scrivere.*

# Piccole storie della grande steppa

## Anonimo

“Oh, mamma, ti prego”, fu l'ultimo appello della mia sorellina.

La mamma ci pensò un'altra volta e, dato che tutti e tre le stavamo addosso, l'unica scelta che sentiva di avere era quella di arrendersi. Beatamente, cominciammo a saltare in alto, a destra e a sinistra, mentre la mamma prendeva il suo cappotto, prendeva tutti i soldi che aveva nelle tasche e, dopo aver guardato per un attimo il contenuto del suo palmo, lo indossava, ci diceva di comportarci bene e se ne andava.

Dalla porta d'ingresso ci precipitammo alla finestra che si affacciava sul nostro cortile, e solo da quella finestra era visibile il negozio, che si ergeva fiero su una piccola collina. In quel momento dovevo riferire ai miei due fratelli più piccoli del viaggio della mamma verso quell'unico negozio del villaggio.

Allora dissi: “È a metà strada”. All'unanimità urlarono “Evviva!”.

Questo mio compito di segnalazione era dovuto al fatto che ero l'unica dei tre abbastanza alto da raggiungere la finestra. Beh, con un po' di appoggio sul davanzale, mentre quei due non arrivavano nemmeno al davanzale.

“E adesso? Dov'è adesso?”, chiedevano impazienti mentre mi strattonavano la mano con fare nervoso. Io rispondo: “Sta entrando nel negozio!”. Il mio fratellino si accasciò a terra sotto il peso della felicità di cui il suo cuoricino era felicissimo.

“Raccontaci tutto quello che vedi!”, ordinò mia sorella.

“Lo farò”, fu la mia risposta.

“E ora, e ora? È già uscita?”.

Il mio cuore saltellante era così gioioso che non ero sicura che il mio dovere di fare rapporto fosse stato assolto a sufficienza. Ma caspita, anche una frazione di secondo di ritardo avrebbe turbato quei due, così ricomposi il mio spirito filosofico e libero e dissi che la mamma era ancora nel negozio.

Il mio fratellino si alzò e, con tutta la serietà del caso, affermò che ciò era dovuto alla difficoltà di scelta. Un enorme sorriso apparve sul suo volto quando aggiunse: “Forse la mamma ci prenderà qualcosa oltre ai biscotti!”. Entrambi ricominciarono a saltare, mentre io saltavo in cuor mio solo immaginando che fosse vero.

“È uscita!” Urlai. L'euforia che ci colse riempì l'intera stanza, forse l'intera minuscola casa in cui vivevamo.

“Vedi cosa ha in mano?”, chiese mio fratello.

“Sta portando una borsa”, risposi.

“È grande?”, continuò mia sorella.

“È grande”, fu la mia risposta dopo aver esaminato attentamente le dimensioni della borsa grazie a quella che allora pensavo fosse la mia magica abilità di zoomare.

“Riesci a vedere cosa c'è dentro?”, chiese uno di loro. Mentre stavo pensando a come rispondere, la mamma aprì il nostro cancello di legno ed entrò. Noi tre ci precipitammo alla porta d'ingresso e cominciammo ad applaudire all'unisono quando la aprì.

“Che cosa ci hai preso, mamma?”, le chiedemmo. Invece di rispondere, lei allungò il braccio verso di noi e ci diede la borsa. La prendemmo volentieri e ci precipitammo in cucina, girando a sinistra ed entrando nel nostro minuscolo soggiorno. Il divano era stato implicitamente scelto come luogo di atterraggio. Non appena lo raggiungemmo, vi posammo il sacchetto, lo apriamo con cura e vedemmo i biscotti. Che visione beata! Chiedemmo alla mamma di dividerli per noi e, subito dopo, ne prendemmo uno a testa e cominciammo a gustarlo, guardandoci con le scintille più felici negli occhi.

\* \* \*

Non è stato prima dell'età adulta che ho potuto comprendere e apprezzare appieno quanto fosse difficile per i nostri genitori provvedere a noi negli anni '90 in Ucraina.

Il Paese aveva appena ottenuto l'indipendenza. “Splendido!”, direte voi, vero? E lo era! Tuttavia, il popolo ucraino si rese subito conto che il Paese era stato lasciato in rovina economica dopo decenni di dominio sovietico, con l'urgente necessità di rilanciarsi... e poche forze per farlo.

È così che è nato il decennio che è diventato piuttosto idiomatico. Negli anni Duemila e fino al 2014, molti si sentivano dire: “Stanno cercando di riportarci negli anni Novanta?”. - Dove anni '90 starebbe per tempi bui, affamati, volatili e incerti.

A dire il vero, non è così che ci sentivamo noi, allora bambini. Ma ripensare ai nostri genitori che lavoravano a tempo pieno dall'alba al tramonto - per i quali nessuno dei due veniva pagato per anni - e che dovevano provvedere a noi tre... non smette mai di spezzarmi il cuore.

Erano i tempi della moneta temporanea, dell'inflazione, della svalutazione e di altri termini che solo gli economisti usano con sicurezza. Erano i tempi in cui se avevi fortuna e ti pagavano lo stipendio mensile, a volte l'unica cosa che potevi permetterti di comprare era una scatola di fiammiferi.

A proposito di fiammiferi: erano abbastanza necessari, durante i lunghi e regolari blackout, che duravano da anni. Ricordo che facevo i compiti a lume di candela, mentre il mondo fuori dalla nostra piccola finestra era immerso nel buio più completo. Quelle serate a lume di candela devono aver lasciato un effetto duraturo su di me, visto che anche ai giorni nostri non manco mai di apprezzare le luci serali della città. Mi trasformano in una bambina in soggezione che ammira la loro bellezza.

La mia famiglia proviene dal nord-ovest del Paese. Dopo il disastro di Chornobyl, il nostro

villaggio è caduto in una delle zone di contaminazione radioattiva, il che ci ha costretti a trasferirci nel sud del Paese, a poche decine di chilometri dalla penisola di Crimea. Un medico consigliò questo trasferimento a mia madre, dicendo che la brezza marina avrebbe guarito i suoi figli. E noi ci siamo trasferiti, ma la brezza marina è diventata la brezza del mare, al plurale, perché abbiamo iniziato a vivere tra il Mar Nero e il Mar d'Azov.

Ricordo chiaramente il mio primo giorno di scuola: i miei compagni non mi capivano e mi sentivo piuttosto sola durante la ricreazione. Non perché fossero cattivi, ma perché la loro lingua era il surzhyk, un misto di ucraino e russo, mentre io parlavo ucraino con qualche parola bielorusa. Ora so che erano bielorusi, ma allora ero sicura che fossero polacchi.

Passo dopo passo - o meglio, ricreazione dopo ricreazione - abbiamo iniziato a capire la "lingua" dell'altro, per così dire. Il programma scolastico era in ucraino, però, ma forse la loro difficoltà a capirmi era dovuta al fatto che eravamo in prima elementare e che semplicemente non avevano sentito molto l'ucraino prima, o almeno non abbastanza da sviluppare un orecchio per esso.

Nel sud dell'Ucraina c'è la steppa. Il dizionario Merriam-Webster la definisce come:

1. una delle vaste aree generalmente pianeggianti e prive di alberi dell'Europa sudorientale o dell'Asia.
2. terra arida con vegetazione xerofila che si trova di solito in regioni con escursioni termiche estreme e suoli di loess.

La nostra steppa nella regione di Kherson rientra sicuramente in queste categorie: è vasta, con estati caldissime e inverni talvolta rigidi. Tuttavia, grazie alla presenza e alla perseveranza dell'uomo, non è esattamente priva di alberi. È piuttosto un'oasi.

Ma soprattutto, profuma di casa - casa, dove si vuole sempre tornare: sia per leccarsi le ferite, sia per celebrare la vita. Per puro caso o per un gioco del destino, se volete, la Steppa è rimasta per sempre impressa nel mio cuore e nella mia anima.

Storicamente è stata anche la patria di numerose tribù come i Sarmati, gli Sciti e i Goti, per citarne alcune, la nostra steppa è libera nello spirito e vasta nella natura. Un sistema di irrigazione affidabile ha reso possibile la coltivazione di frutta incredibilmente dolce e di ortaggi succosi, che hanno garantito il sostentamento della popolazione.

La nostra Steppa è diventata parte della mia identità, quella indispensabile. I primi inverni, tuttavia, furono un po' impegnativi.

\* \* \*

La mamma ci vestì: qualche paio di pantaloni, qualche maglione, sciarpe pesanti, foulard e sopra di essi i cappelli invernali, poi i cappotti con i guanti attaccati a un filo. Dio solo sa quante paia di calze e stivali. E dopo aver fatto questo, ci fece uscire dalla porta, chiedendoci di fare attenzione.

Mi misi subito tra mia sorella e mio fratello, presi le loro mani e iniziammo il viaggio verso la loro scuola materna. Per farvi immaginare: la distanza da casa nostra all'asilo era di poche

centinaia di metri, ma a volte sembrava una missione impossibile, e quello era uno di quei giorni.

Il vento era così impetuoso che, invece di camminare, correavamo, e non per nostra volontà. Soffiava così forte sulle nostre spalle che l'unica cosa che ci ha salvato dall'essere spazzati via è stato il mio zaino scolastico pieno di pesanti libri di testo, quaderni, penne e pastelli.

Così di corsa raggiungemmo l'asilo e mi sentii sollevata perché metà della mia missione di quella mattina era stata compiuta. Ma subito dopo il momento "fiuuu" è arrivata una domanda: come avrei fatto nella direzione opposta, dovendo questa volta lottare contro il vento? E questa volta senza le due piccole kettlebell di equilibrio che avevo lasciato all'asilo!

In qualche modo, sono arrivata al cancello dell'asilo e ho proceduto lentamente contro il vento in faccia, abbracciando ogni lampione e ogni albero sul mio cammino: alla fine di quel viaggio mi sono sembrati i miei migliori amici.

Quel giorno non sono riuscita ad andare "via col vento", ma ci sono andata vicina. E quello fu il giorno in cui il mio piccolo capì appieno la differenza tra il clima della mia casa precedente e quello della nuova casa, il clima della steppa.

\* \* \*

Quando ci siamo trasferiti nella nuova casa, i nostri vicini sono venuti a conoscerci da tutte le parti. Una sera è venuto il nostro vicino "di sinistra" e, quando ha saputo da dove venivamo, ci ha portato nel suo fienile e ci ha dato un'anguria che aveva conservato in estate. Anguria a febbraio! Noi bambini eravamo felicissimi!

Un'anguria dalle nostre parti era una delizia molto rara e, a quanto pare, sapendolo, il nostro nuovo vicino, gentile e generoso, ha esclamato: "Qui ne avrete in abbondanza in estate!". In quel momento, ai nostri occhi, il nostro nuovo vicino ci è sembrato San Nicola, una versione più giovane, però, di quella che di solito viene rappresentata nei libri per bambini.

Non potevamo credere alla nostra fortuna e ci siamo precipitati a casa per mangiare l'anguria. Purtroppo, l'anguria era vecchia, ma la sua immagine è rimasta impressa nella nostra memoria per sempre. Ora eravamo nel Paese delle angurie! Pensateci un attimo!

\* \* \*

Per far quadrare i conti, i nostri genitori avevano un grande orto. C'erano molti alberi da frutto per marmellate e gelatine, oltre a polli, anatre, oche e maiali. Poiché nessuno aveva soldi, la gente barattava, scambiando beni e servizi. Anche i venditori che finivano per visitare il villaggio, offrendo qualche tipo di merce e sapendo che nessuno avrebbe avuto soldi per pagarli, spesso chiedevano il prezzo in polli.

Ricordo che un giorno una specie di minuscolo furgoncino arrivò e si fermò accanto al negozio - l'unico negozio del villaggio - e i passanti si fermavano a chiedere cosa offrisse quella famiglia. Inutile dire che la notizia dei pappagalli arrivò a scuola in pochissimo tempo e tutti i bambini, invece di tornare a casa, corsero sul posto per vedere i pappagalli veri. Io non feci eccezione e, a modo mio, mi avvicinai timidamente al furgone e cominciai a fissare i pappagalli, ammirandoli.

Erano affascinanti: blu chiaro e verde chiaro, e ce n'erano così tanti!  
Mentre ero lì con la mia amica, la signora disse: "Sono pappagallini. Potete prenderne uno per due galline o per un gallo".

Ringraziammo la signora e ci avviammo verso casa, pensando che non avremmo mai convinto i nostri rispettivi genitori a pagare un prezzo così alto per un pappagallo. Discutemmo anche del fatto che il prezzo "uccello per uccello" ha effettivamente senso, perché i pappagalli sono uccelli e anche i polli, solo più grandi e pesanti e con meno esperienza di volo.

# Casa è dove ho piantato il mio Akidene. Sull'amore, la migrazione e la libertà di movimento.

## Lien Arits

Io: *"Boobs, immagino che tu sia troppo occupato a fare le valigie o ad affrontare la situazione per fare una telefonata. Quindi voglio solo dirti che sono così felice che sia arrivato il giorno in cui puoi andare a prenderli. La tua libertà e il tuo diritto umano di essere un cittadino.*

*A che ora è il tuo volo domani?*

*Inoltre, cosa più importante, ogni volta che posso darti una mano per qualsiasi cosa a distanza, chiamami. Promesso?*

*Ti voglio bene!"*

*Ziyad: "Ciao tesoro, grazie. Non credo di voler dormire, il mio volo è domattina presto, ma non vedo nemmeno l'utilità di parlarne a questo punto, perché non voglio approfondire come mi sento, forse è per questo che tutti noi dimentichiamo momentaneamente come ci si sente dopo aver fatto le cose - evitiamo attivamente di riconoscerle..."*

Ho conosciuto Boobs, il mio soprannome per Ziyad<sup>1</sup>, durante i miei studi in Diritti umani e democratizzazione nel mondo arabo, all'Università Saint-Joseph de Beyrouth.

Durante una gita scolastica a Chouf, una zona montuosa a sud-est di Beirut, dove la più grande foresta dei magici Cedri del Libano garantisce aria pulita sopra le nuvole, Ziyad mi ha dato la sua maglietta quando si è accorto che tremavo per il freddo. Avevamo parlato un paio di secondi prima. E ora mi dava la sua camicia? Sono rimasta sorpresa dalla sua dolcezza. Senza dire una parola, ho accettato la camicia a quadri, marrone e grigia, che profumava di deodorante sportivo, di genere neutro. Mi sono sentita vista da quel gesto.

L'odore delle foglie di pino mi ricordava i riti che il prete faceva con l'incenso, quando i miei genitori mi portavano ancora in chiesa. Mi sentivo piccola, in quel nuovo ambiente. Circondata da una ventina di compagni di classe, dal Sudafrica agli Stati Uniti, da Gaza a Barcellona, tutti estranei, timidamente alla ricerca di un legame, di un invito a una chiacchierata. Sopra le nuvole, in quella foresta, Ziyad e io abbiamo piantato un seme che presto si sarebbe trasformato in un'amicizia al di là delle frontiere.

Mi sono trasferita a Beirut nell'estate del 2021, tra due soffocanti lockdown covidopandemici, annoiato da amici e parenti nella mia piccola vita consolidata, casa e carriera avviata. Sono partita per inseguire il mio sogno di studiare in "Medio Oriente", cercando di capire cosa spinge gli arabi a fuggire in Europa. So che fuggono dalla guerra, dai conflitti politici o dalle difficoltà economiche, ovviamente. Ma perché l'Europa, piena di razzismo? È la vicinanza o il fatto che l'Europa, in generale, ha un'economia a più alto reddito? E quanto deve essere grave

il sostentamento di una persona che lascia la propria casa con il rischio di morire durante il viaggio, sapendo che il Paese di destinazione non la accoglierà come un bambino che cade tra le braccia dei genitori dopo essere stato vittima di bullismo a scuola. Piuttosto il contrario. Perché cercare di arrivare in una comunità di destinazione che vi maltratterà?

Abbiamo passato molte serate a discutere di questo dilemma tra amici, sorseggiando Almaza, la birra pils libanese, e facendoci consegnare a tarda notte il kaak u jibneh, un tipico tipo di pane libanese con formaggio fuso all'interno, a casa di Ziyad. (Va bene per la colazione o come spuntino notturno).

Ziyad non ha i documenti di identità che permettono di entrare in Europa. La madre è libanese, il padre armeno-siriano. Non hanno la cittadinanza libanese, poiché le madri libanesi non possono trasmettere la loro nazionalità<sup>2</sup> ai figli, secondo la legge libanese sulla nazionalità. Il padre di Ziyad ha perso i documenti di cittadinanza per trasferirli ai figli, per cui Ziyad non ha alcun diritto di cittadinanza in Libano ed è classificato come "apolide". A causa di questa legge, si stima che 27.000 persone siano apolide, pur essendo nate in Libano.

Oggi, 6 luglio 2024, sta per ottenere la cittadinanza armena. Dopo 27 anni di attesa, per evitare il servizio militare in Armenia, ha fatto il suo primo viaggio in aereo con un lasciapassare, un documento che consente agli apolide di viaggiare attraverso le frontiere interne ed esterne. Sta per vedere finalmente realizzato il suo diritto umano alla cittadinanza e alla libertà di movimento. Quando avrà il passaporto armeno, discuteremo di nuovo del dilemma se restare o lasciare il Libano.

Come facciamo continuamente. Come faccio anche con gli altri miei amici libanesi, come Mariya.

\* \* \*

Io: "Kifik?"

Mariya: *Habibi ana mniha*

*Mi manchi. Come vanno le cose? E Joe sta meglio?*

*È tutto a posto. Nel tempo libero sto lavorando a un progetto con altri ex allievi del master in Libano, sulla giustizia climatica. Mi fa andare avanti e sentire utile in questo mondo di merda. Devo ammettere che faccio fatica a permettermi di 'godermi la vita in modo occidentale, uscendo a bere, facendo festa e altre cose privilegiate'*

*Wow il progetto sembra interessante! Se hai bisogno di aiuto per l'analisi dei dati, fammi sapere. Capisco il tuo punto di vista, ma non punirti, sei qui in questo mondo occidentale per un motivo. Difendi ciò in cui credi, ma sii gentile con te stessa, e abbracciati ogni giorno.*

È sempre un piacere fare un salto da Mariya. È il tipo di amica che mi riempie di energia e fiducia, mi capisce da lontano, anche se non ci sentiamo spesso. Dice che è perché il mio segno zodiacale è Gemelli, e tutte le persone importanti della sua vita sono Gemelli, come sua sorella e sua madre. Io penso che sia perché condividiamo la sensibilità verso le ingiustizie.

Mariya si è trasferita in Portogallo nove mesi dopo il nostro incontro, nel novembre 2021, ad Akkar, l'aspra zona più settentrionale del Libano, che collega il Paese alla vicina Siria, i cui villaggi remoti trasmettono l'odore dei falò ai visitatori che si avventurano nella zona rossa di confine per assorbire i travolgenti colori autunnali. Era seduta accanto a me sull'autobus che ci portava da Dawra, Beirut, ad Akkar, un viaggio di sei ore. Mariya e io abbiamo legato davanti ai datteri freschi che aveva portato e che ha generosamente condiviso con me, mentre scoprivamo la nostra comune passione per lo studio e la riflessione. Questa passione per la conoscenza l'ha spinta a trasferirsi a Lisbona per un Master in Data driven Marketing Intelligence. (Non è buffo? Io mi sono trasferita a casa sua per imparare di più. Lei andava a imparare in Europa). Ma, in realtà, è stato anche l'impulso a costruirsi una stabilità nella vita che l'ha spinta ad allontanarsi dal Libano e a trasferirsi in Portogallo.

Ho appena chiamato Mariya, una videochiamata.

"Vieni?" mi ha chiesto, al Libano si riferiva.

Sapeva che ieri avevamo l'appuntamento all'ufficio immigrazione locale. Facendo quella domanda, in realtà, indirettamente, mi stava chiedendo "ha avuto i documenti"?

"Sì, li ha avuti! La nostra domanda di ricongiungimento familiare è stata accettata".

Le lacrime hanno iniziato a scorrere sulle sue guance quando le ho detto che è al sicuro e non deve più preoccuparsi del suo permesso di soggiorno per i prossimi cinque anni. È libero di muoversi di nuovo, oltre i confini. Nel frattempo, il mio viso macchiato di lacrime veniva fatto circolare tra la famiglia allargata di Mariya, riunita nella cucina della casa di sua madre a Ghazir, a mezz'ora di macchina da Beirut, a quasi 400 metri sul livello del mare. Un classico rituale della domenica pomeriggio tra i cristiani libanesi.

"Quindi puoi venire in Libano quest'estate?", mi ha chiesto ancora una volta, questa volta in modo più convincente.

Dovremmo? Lo vorrei davvero. Ma con la guerra...

Mi ha assicurato che "la guerra (tra Hezbollah e l'IDF) non ci sarà in estate, Israele non può permettersi due fronti e nemmeno gli Stati Uniti, soprattutto non prima delle elezioni".

Scaldato dalla sua empatia, ho detto a Mariya che mi sentivo di chiamare lei piuttosto che qualcuno della mia famiglia o degli amici belgi. Avevamo informato alcuni di loro con un messaggio Whatsapp: "Joe ha ricevuto i documenti!", che ha provocato un sacco di emoji associate alla felicità. Ma è probabile che si risponda con lacrime - lacrime di felicità - se si è affrontato il processo in prima persona. Il processo che consiste nel dimostrare che siete una coppia, nell'aspettare un'e-mail con un numero di pratica, nel dubitare di aver fornito abbastanza dettagli sulla vostra relazione intima e nello sperare nel meglio, o semplicemente in un funzionario dell'ufficio stranieri onesto che vi conceda il diritto di stare con la vostra famiglia. In Belgio, 32.710 cittadini di Paesi terzi hanno ottenuto per la prima volta un permesso di soggiorno per motivi familiari nel 2021, l'anno in cui io e Joe ci siamo conosciuti. 32.710 volte le lacrime scendevano sulle guance di almeno due persone, sia che si trattasse di lacrime di felicità che di lacrime di sollievo dallo stress. All'epoca non lo sapevamo.

Ziyad e Mariya sono solo due della grande maggioranza dei giovani libanesi che cercano di lasciare il Paese, provocando una fuga di cervelli. Come ha dimostrato l'indagine sulla

gioventù araba, più di 3 giovani su 4 tra i 18 e i 24 anni volevano emigrare. Da allora la situazione in Libano è peggiorata. Secondo il centro di ricerca Information International, con sede a Beirut, il numero di emigranti libanesi è passato da 17.721 nel 2020 a 79.134 nel 2021, con un aumento del 450%<sup>3</sup>.

Prendono aerei con il cervello. Si lasciano alle spalle il cuore, tra il tabbouleh tagliato con devozione dalle madri e lo shawarma del venerdì sera, che d'ora in poi potranno gustare solo gli amici rimasti.

\* \* \*

Joe<sup>4</sup>: *“Oggi mia madre planterà il tuo albero di akidene davanti a casa. 😊*

- Io: *heyyyyyy 😊*

*È così bello che abbiate un albero che avete piantato in Libano.  
Significa molto per me*

- *Anche per me. davvero  
È bellissimo*

Joe, il mio amore e compagno, non era uno di quelli che vogliono o cercano di partire quando l'ho conosciuto. Nessuna cellula cerebrale nella sua testa pensava di trasferirsi all'estero. E non era solo.

Ci sono altri giovani decisi a rimanere. Quasi uno su quattro tra quelli di età compresa tra i 18 e i 24 anni. Anche se sembra una triste minoranza, molti di loro sono determinati a rendere il Libano un posto migliore. Avviano un'attività in proprio, acquistano un pezzo di terra per coltivare i propri prodotti o si attengono alla tradizione familiare di coltivare gli ulivi. Anche se quest'ultima sta diventando molto difficile, a causa delle “Forze di Difesa Israeliane” che inviano il fosforo bianco, un'arma incendiaria, attraverso il confine nel sud del Libano, distruggendo non solo gli alberi ma anche causando la sterilità del suolo per decenni. Rendono la vita semplice impossibile. Li odio.

Pensieri e conversazioni sul ruolo dell'occupante torneranno in questo libro, quando rifletterò sulla situazione in cui si trova il Libano oggi e dalla guerra civile del 1975 e del 1990, in cui il padre di Joe dovette difendersi dalle truppe siriane che cercavano di conquistare Zahle, la città natale di Joe. La stessa guerra civile che ha coinvolto i palestinesi del Libano. Potrebbe sembrare complicato se non si hanno conoscenze pregresse sul “Medio Oriente”. Farò del mio meglio per darvi nuovi spunti, basati sulla mia poca conoscenza ed esperienza.

Ma prima torniamo a quando ho incontrato Joe, il mio amore e compagno. Aveva un desiderio ostinato di restare, che mi ha fatto innamorare. Mi ha fatto vedere la bellezza della vita in Libano. Al nostro primo appuntamento, sentivo le farfalle nello stomaco, non solo per lui ma anche per il Paese che chiamava “casa”.

Sono stati i lunghi capelli neri e gli occhi scuri di Joe, illuminati dalla luce del palco del concerto nella Ballroom Blitz, vicino alla riva del porto di Beirut, a catturare la mia attenzione. (E i suoi simpatici passi di danza, akid<sup>5</sup>.) Mi notò, ma era troppo timido per colmare la distanza tra noi sulla pista da ballo. Non mi sono arresa. Alla fine della serata, dopo un grande

incoraggiamento da parte dei suoi amici, mi chiese il mio nome e il mio numero di telefono. Da lì è iniziata la nostra storia d'amore.

Quella sera, mentre ballavamo sui testi rap arabi dei Synaptik (كيتبان يسلا), Joe ed io non sapevamo ancora nulla del nostro futuro insieme. Ho ripreso a ballare per la prima volta dal 2020, quando in Belgio le misure anti-covid hanno impedito alle persone di sudare sulle piste da ballo. Sono persino tornata alla fattoria dove i miei genitori mi hanno cresciuta, in una zona remota nel nord-est della provincia del Limburgo. Anche Joe stava ballando per la prima volta dal 2020. I suoi amici della città natale, tutti provenienti dalla valle della Beqaa, stavano celebrando la sensazione di liberazione che aveva provato quella sera. Aveva superato ostacoli più impegnativi di alcuni coprifuoco e restrizioni agli incontri pubblici. In Libano il covid era un problema minore nel bel mezzo di una rivolta popolare (thawra<sup>6</sup>) e una crisi finanziaria innescata da un governo corrotto.

\* \* \*

<sup>1</sup>Ziad è uno pseudonimo utilizzato per proteggere l'identità dell'individuo per motivi di sicurezza.

<sup>2</sup><https://sirenassociates.com/country/lebanon/statelessness-a-human-rights-not-political-issue-in-lebanon/>

<sup>3</sup><https://themedialine.org/top-stories/stricken-lebanon-endures-3rd-exodus-as-its-people-flee-disaster/>

<sup>4</sup>Joe è uno pseudonimo utilizzato per proteggere l'identità dell'individuo per motivi di sicurezza.

<sup>5</sup>Akid in arabo significa 'ovviamente'.

<sup>6</sup>Le proteste civili, note come "thawra", sono iniziate in Libano il 17 ottobre 2019.

# Try

## Mattia Bastianelli Gambini

L'odore familiare di fango e di erba bagnata le riempie le narici, mentre Dorotea cerca di inspirare tutto l'ossigeno possibile e di alzarsi. La sua mente è già proiettata sull'azione successiva, ma la sua vista è offuscata dal colpo e ostacolata da uno dei suoi riccioli biondi che il fango e il sudore hanno fissato sul suo viso. Le fa male il ginocchio, segno delle battaglie combattute su campi da rugby non proprio ideali in tutta Italia. Non importa. Dopotutto, è il capitano del Romagna RFC, una delle due uniche squadre di rugby a XV femminile dell'Emilia-Romagna, e sta giocando sul terreno di casa, a Cesena. Non può permettersi di apparire pigra.

Dorotea è una giocatrice di rugby implacabile. È sempre alla ricerca del suo prossimo lavoro sul campo. Dopo un passaggio, un placcaggio, un ruck, i suoi esperti occhi blu ghiaccio iniziano automaticamente a scrutare le informazioni che le permettono di pianificare la prossima mossa. Forse c'è un anello debole nella linea di difesa che la sua squadra può sfruttare. O forse noterà che l'ala avversaria sta cercando di conquistare il pallone. Se si ha presenza di spirito, è quello che si fa sempre. Ma quando si gioca in casa, qualcosa cambia all'interno. È una sorta di scarica di adrenalina che ti rende più competitivo, determinato, feroce. Devi difendere la tua casa dai "barbari" che vogliono invaderla.

E così Dorotea raccoglie ogni fibra del suo corpo e si alza di nuovo in piedi, coperta di terra. Deve essere una delle ultime azioni della partita e il Romagna deve farla valere: il punteggio non è a loro favore. "Palla! Apriiii!" Posseduta da un lato nascosto e aggressivo che emerge solo su un campo da rugby, urla per la palla mentre il suo pack di avanti (i primi otto giocatori della squadra, di solito gli individui più pesanti e più forti) la sta portando dentro la linea difensiva. In questa fredda domenica di febbraio, la squadra non è stata brava a mantenere il possesso della palla per più di tre o quattro fasi: "Tiralala fuori, Luzia!" si sente prima che la palla si perda sotto il mucchio di giocatori che si forma ogni volta che un giocatore viene placcato.

Dorotea è pronta a ricevere la palla. Quando la vede sfuggire dalle mani del compagno di squadra verso di lei, il tempo rallenta. Le sue mani raggiungono la palla e il suo cuore accelera: nella libertà di esprimersi, una lucida euforia la pervade e scaccia ogni paura di far cadere la palla. La palla le scivola tra le dita e colpisce il petto, ma riesce comunque a sistemarla e a girarsi per passarla di nuovo. È un buon passaggio che incontra il compagno di squadra che corre in posizione angolata, ma la linea difensiva ha avuto il tempo di spingersi in avanti e lo scontro è imminente. Un tonfo accompagnato dal suono dell'aria compressa espirata con forza annuncia la fisicità del gioco. È un caos di corpi in movimento, che lottano, che lottano per ogni centimetro, fino a quando il pallone bianco di forma strana esce dalle mani della ragazza con la bella maglia nera del Romagna. Spessa ma leggermente elastica, è fatta per resistere alle spinte e ai tiri. Il numero sulla schiena è privo di nome perché non è pensato per una persona specifica, quindi spesso non calza perfettamente e i giocatori come Dorotea devono infilarlo nei pantaloncini. Nel rugby non si possiede una maglia. È la maglia a possedere te.

La palla viene persa in avanti. Dorotea si tuffa, ma a questo punto è più un riflesso naturale. Sa che una volta persa la palla in avanti, il possesso passa all'altra squadra. Mentre si rialza sente tre fischi.

È finita.

\* \* \*

Questa volta non canteranno la canzone della vittoria "Romagna Mia" davanti agli spalti, ma per loro è comunque importante andare a ringraziare il loro piccolo pubblico a prescindere dal risultato. Del resto, "sono loro il motore di tutto", come mi dice Dorotea, seduta a un tavolo fuori da uno dei nostri caffè preferiti a San Marino. Abbassa i suoi esuberanti occhiali da sole e si accende una sigaretta.

"Quei pochi tifosi che continuano a farsi vivi, i più attaccati a noi, ci danno un motivo per continuare a spingere... sapendo che non lo stai facendo solo per te stesso. Non è sufficiente, ma è uno stimolo".

Anche se di solito è riservata, Dorotea apprezza che la sua famiglia sia presente per sostenerla. L'adrenalina e la tensione scompaiono, almeno momentaneamente, quando si abbracciano dopo una partita e lei può andare a parlare alla squadra con la mente più lucida.

Quando indosso la maglia rossa del Romagna (ce ne sono almeno 2), la mia visione degli spalti è diversa. Ho il privilegio di giocare per la squadra maschile del Romagna e, essendo un'amica d'infanzia di Dorotea, spesso confrontiamo le nostre esperienze. Non è raro per un rugbista romagnolo vedere un fumo rosso e giallo emanare dagli spalti alla fine di una partita, per poi liberarsi e rivelare uno stadio quasi pieno (anche se molto piccolo) che applaude, canta e alcuni preparano persino l'"Asado". Dorotea non deve socchiudere gli occhi per trovare i volti dei suoi cari sugli spalti, né viene distratta dall'odore di salsicce alla griglia mentre gioca. Sebbene la quantità di spettatori non sia l'unica misura per valutare una categoria sportiva nella sua interezza, può essere un buon indicatore dell'attenzione che può suscitare e degli investimenti che riceve. Non possiamo pensare che la quantità di persone che si presentano a vedere una partita dipenda solo dalla sua spettacolarità. La scarsa visibilità del rugby femminile in questa regione è un sintomo di problemi più grandi. "La gente non ci vede, non siamo abbastanza". Dorotea sa che la forza è nei numeri e i numeri sono un fattore importante nel rugby.

È uno sport complesso che richiede una rosa ampia e diversificata di giocatori con competenze diverse in campo. Ogni squadra ha quindici giocatori in campo, più sette o otto in panchina, e questi sono il minimo indispensabile per una squadra che vuole competere. Per affrontare la stagione ne servono ancora di più. Il Romagna raccoglieva le migliori giocatrici della metà meridionale dell'Emilia-Romagna, ma dopo il COVID-19 la base di giocatrici si è ridotta e per sopravvivere ha dovuto unirsi a un altro club della zona di Bologna, più a nord. Ora sono rimaste circa 20 giocatrici che fanno attivamente parte dell'ultima squadra femminile di rugby a XV della zona.

Provenendo da città diverse, da Bologna a San Marino, ognuna di loro viaggia in media 50 minuti per raggiungere i campi di allenamento. I soli spostamenti possono rappresentare una barriera per molte ragazze che vogliono praticare questo sport, e mentre le indennità di trasferta (e in alcuni casi anche gli stipendi) sono concesse a molti giocatori uomini a livello di Serie A e Serie B (prima e seconda serie del rugby non professionistico italiano), lo stesso non si può dire per le nostre colleghe.

"Preferisco non guardare quanto devo spendere solo per poter praticare questo sport" - dice Dorotea con un sorriso paziente - 'ma non tutti possono permettersi lo stesso lusso e questo potrebbe tagliarli fuori'.

Ma questa è solo una delle barriere che impediscono alle donne di accedere al rugby. La sfida più grande è superare il pregiudizio che il rugby sia uno "sport da uomini" e lo stigma che circonda l'essere una giocatrice di rugby. "La gente pensa che se giochi a rugby, in quanto donna, sei un maschiaccio o una lesbica". Dorotea non è nuova a questo tipo di commenti, e non è la sola. L'Unione Italiana Rugby ha recentemente pubblicato un video che mostra alcuni degli insulti più ricorrenti che le giocatrici di rugby professioniste ricevono online.

Molti di quelli rivolti alle donne attaccavano di proposito la loro Dorotea ha lineamenti delicati, vita stretta e mani piccole. “Mi dicono: ‘Non sembra che tu giochi a rugby’ e quando chiedo loro come dovrei apparire, di solito rispondono ‘più grande, più grassa, più ‘macho’. E iniziano a mettersi in posa e a grugnire [come uomini delle caverne], sottintendendo che è questo l’aspetto che dovremmo avere. È una visione distorta e ignorante”.

Questi pregiudizi, che troppo spesso impediscono alle ragazze di cimentarsi in questo sport, si perpetuano persino in famiglia e nell’ambiente scolastico. La situazione è ancora più grave quando le donne che praticano il rugby subiscono discriminazioni e spesso abbandonano lo sport per questo motivo.

Un’indagine condotta in Italia sulle rugbyste di età compresa tra i 10 e i 13 anni e tra i 14 e i 18 anni, nell’ambito del progetto Erasmus+ Sport Woman in Rugby, ha rilevato che mentre quasi la metà delle ragazze di età compresa tra i 10 e i 13 anni ha apprezzato maggiormente le amicizie create grazie a questo sport, il 40% di loro è stato scoraggiato dal praticarlo, soprattutto da coetanei e familiari. Se si considerano le ragazze di età compresa tra i 10 e i 18 anni, l’indagine ha rilevato che più di un quarto si è sentito discriminato a causa del rugby, soprattutto a scuola e dagli amici.

Gli stereotipi rappresentano una delle maggiori barriere allo sviluppo del rugby femminile. Le ragazze che vorrebbero esprimersi in questo sport, ma che sono scoraggiate dallo stigma che lo circonda, non hanno la possibilità di esprimersi e, per alcune, di realizzarsi.

“Devi essere disposta a infangarti, a sudare, a scompigliarti i capelli, a procurarti lividi e cicatrici. Queste cose sono più difficili da affrontare per le ragazze a causa delle aspettative della società”, mi dice Dorotea mentre tira un’altra boccata di sigaretta. Porta i segni sulla pelle con orgoglio, sono storie da raccontare nei momenti in cui si sente più viva.

La sua passione va oltre il campo da rugby e sa che “tutti questi pregiudizi scompaiono quando la gente va sul campo e scopre di cosa si tratta davvero. Sì, ci si fa male, ci si sporca, ma non mostrano mai tutto il bene che ha fatto a persone come me”. In questo le nostre esperienze coincidono perfettamente. Il rugby può essere profondamente coinvolgente a livello emotivo e consentire un viaggio alla scoperta di se stessi che ti fa crescere come individuo e trovare fiducia in lati di te che non sapevi di avere.

“Come persona, il rugby mi ha cambiata e i miei genitori se ne sono innamorati vedendo ciò che ha fatto a me. Questo è ciò che si dovrebbe comunicare a coloro che non fanno parte della tifoseria. Dovremmo mostrare quanto sia calorosa la comunità, quanto sia divertente, quante amicizie si creino, quanto si possa liberare ciò che si ha dentro e quanto la propria autostima ne tragga beneficio. Questo sport non è solo forza bruta. Questo sport unisce le persone anche se non lo praticano”.

\* \* \*

In un tipico giorno di allenamento, verso le 20:00, Dorotea e io ci vedevamo da lontano al campo di Cesena. D’inverno sarebbe già buio, ma d’estate questo posto ti regala dei bellissimi tramonti. Gli uomini iniziano ad allenarsi prima e prendono possesso dell’intero campo di allenamento artificiale. A volte sentivamo un forte boato provenire dal vicino stadio di calcio e, voltandoci, vedevamo la squadra femminile che iniziava a riscaldarsi in un piccolo pezzo di terra che userà fino a quando non avremo finito sul campo artificiale. Dorotea è stata quasi sempre presente, discutendo con le compagne di squadra su come effettuare movimenti e giocare più precise. Il ruolo di capitano richiede che affronti i punti deboli della squadra, impostando al contempo una mentalità positiva in vista della partita successiva.

Per un osservatore esterno, il colpo d’occhio sarebbe immediato: sul campo di allenamento principale, vedrebbe un gruppo di circa 35 uomini, con lo stesso kit di allenamento marchiato

con il gallo dorato che regge la “Caveja”, simbolo tipico della Romagna; mentre su un piccolo campo a lato, ci sarebbero 15-20 donne con poco in comune, se non la loro passione. Questo perché, anche quando le barriere di accesso vengono superate, l'idea che il rugby non sia uno sport per donne si traduce in minori investimenti e risorse destinate al settore. Questo si vede a livello nazionale, con solo le prime 24 giocatrici messe sotto contratto dall'Unione Italiana Rugby dal 2022, ma è ancora più evidente per le squadre locali: “Non abbiamo fisioterapisti che si occupano di noi come voi, né un kit di allenamento o una borsa, cose molto basilari”, mi dice Dorotea. Va detto che il Romagna offre a queste donne l'unica opportunità di giocare a rugby a 15 nella regione e non chiede una quota di iscrizione alle proprie atlete, a differenza di altre squadre.

Tuttavia, ciò che viene generalmente richiesto a un'atleta donna è molto di più. “Quello che sento come discriminatorio è che non posso permettermi di essere ‘solo’ una giocatrice di rugby, come puoi fare tu. Devo essere la migliore atleta in campo, come tutti noi, e in più devo occuparmi di tenere unita la squadra, di portare più ragazze e visibilità alla squadra facendo attività extra senza alcun supporto, perché ne abbiamo bisogno e non c'è un vero progetto di reclutamento dedicato. Vorrei solo essere una giocatrice di rugby, ma non posso e questo mi stressa. Devo sottrarre energie alla pratica della mia passione e devolverle a tutti gli aspetti che ruotano intorno ad essa: dalla gestione della squadra, alla pianificazione dell'immediato futuro con lo staff. Mi piacerebbe fare le valigie e tornare a casa dopo l'allenamento, ma per noi non è così facile”.

Ma Dorotea e le sue compagne di squadra, come molte altre ragazze del rugby altrove, sono determinate a inseguire le loro ambizioni a tutti i costi, anche assumendosi responsabilità che di solito ricadrebbero sui dirigenti. Per farlo, devono sacrificare il loro tempo, che sottraggono allo studio, al lavoro, alla famiglia, al partner e in generale alla loro vita privata. Questo dimostra quanta passione, dedizione e perseveranza sia richiesta a una donna nel rugby. Non è raro vedere profili di social media autogestiti per queste squadre: in questo modo possono adattare le comunicazioni al loro pubblico e combattere i pregiudizi con le loro stesse parole. “Abbiamo persino creato un profilo Tinder della squadra, in modo che più persone sappiano che esistiamo!”.

Questa sensazione di essere lasciati soli a mantenere la squadra, contando solo sulle proprie risorse ed energie, mina ogni tentativo di creare un senso di appartenenza agli stessi colori, di orgoglio nell'indossare la stessa maglia. A lungo andare, può essere debilitante. “Pensiamo sempre se l'anno prossimo ci sarà una squadra, c'è un'incertezza costante che condiziona le nostre esperienze”. Il rimpianto inizia ad affiorare. “Amo questo sport, fa parte di me, ma mi ha fatto molto male. Mi dà la sensazione di qualcosa di irrisolto; di non aver raggiunto tutto quello che avrei potuto, perché avrei potuto dare di più, ma senza le opportunità, il sostegno, la piattaforma, è impossibile. E quando le ragazze chiedono pari condizioni, siamo viste come pretenziose”.

\* \* \*

È maggio. Un sereno senso di appartenenza placa l'apprensione per le settimane a venire. Dorotea si è assicurata che tutto sia in ordine per la partenza della nazionale sammarinese di rugby a 7, che parteciperà ai Giochi dei Piccoli Stati d'Europa del 2023 a Malta. Sospira, facendo pace con quella parte di lei che vuole che tutto sia perfettamente organizzato per gli altri, e che troppo spesso la spinge a caricarsi sulle spalle un peso ingiustamente gravoso. Si siede su una panchina di fronte al campo da rugby fuori dalla clubhouse, la casa del rugby a San Marino, la sua casa che ha contribuito a costruire. Respira l'aria pulita che solo un luogo così circondato da alberi e colline può offrire e poi si accende una sigaretta.

Dorotea ci osserva mentre ci esercitiamo sul campo, sapendo che ora tocca a noi. Sperando che riusciamo a capire e ad essere all'altezza dell'opportunità che ci viene data. Quando si viene da un microstato, a volte ci si dimentica di quanto sia difficile per gli altri rappresentare la propria nazione nello sport, la competizione feroce, i sacrifici...

A San Marino, la nostra città natale, il nostro coinvolgimento nel rugby è leggermente diverso: Dorotea ha un ruolo attivo e cruciale nell'Unione Sammarinese Rugby e, mentre si occupa dello sviluppo del rugby nel nostro piccolo Paese, il suo obiettivo principale è assicurarsi che la squadra nazionale maschile possa competere sulla scena internazionale ogni estate. Io sono una delle destinatarie degli sforzi di Dorotea, e proprio di recente sono stata coinvolta nello sviluppo del rugby femminile a San Marino.

Nonostante il forte sostegno reciproco che una comunità così piccola può consentire, qui le opportunità per lei sono molto scarse. Solo l'anno scorso siamo riusciti a ricreare una squadra di rugby femminile di base, tenuta insieme dalla dedizione, dalla passione e dall'amicizia dell'allenatore e delle giocatrici, ma i numeri sono ancora bassi. Dorotea ha quasi 30 anni, ha un lavoro e il rugby le sta portando via molto; non sa quanto durerà. Nonostante tutto, come se potesse evocare più ore di quante ne abbia un giorno, Dorotea si presenta anche a questi allenamenti locali. Quando le chiedo perché dà così tanto, mentre riceve così poco in cambio, mi risponde: "Vivo dell'adrenalina che mi dà vedervi giocare. L'adrenalina che proverei se fossi al vostro posto durante questi tornei, posso metterla al vostro servizio, in modo che almeno voi possiate sentirla in prima persona. Faccio quello che faccio sperando che, un giorno, anch'io possa vivere questa esperienza".

Consentire ad altre persone di inseguire i propri sogni, pur non sapendo se a te è permesso sognare, è già abbastanza difficile, ma Dorotea non vacilla. "Do il mio contributo perché ci rendiamo conto insieme di ciò che possiamo ottenere con un gruppo così piccolo di persone. Questo può risuonare con gli altri e si spera che porti a risultati più grandi di una vittoria in una partita di rugby. Spero che un giorno ci sia qualcuno che mi dia le stesse opportunità".

Una volta conclusi i Giochi sotto il caldo sole maltese, è il momento della cerimonia di premiazione. Era la prima volta che San Marino giocava contro altre squadre nazionali di così alto livello, e i risultati non sono stati a nostro favore. Anche nella sconfitta, queste esperienze ti riempiono il cuore al punto che sorridi e sei contento a prescindere. Poter viaggiare, confrontarsi con altri giocatori, placcarli, segnare mete ad altre squadre nazionali molto più brave di te e, soprattutto, esprimersi liberamente, il tutto rappresentando la propria nazione sul palcoscenico internazionale, scatena una sensazione così liberatoria e potenziante che è molto difficile da esprimere a parole.

Comunque, è un momento molto emozionante, soprattutto per Dorotea: è il momento della premiazione delle squadre nazionali femminili. Mentre le guarda sorridere, raccogliere tutti gli applausi, camminare verso il direttore dell'evento, pronta a stringere loro la mano, sente i suoi sogni sbattere contro il muro della dura realtà: San Marino non è pronta a permetterle di essere lì, di essere orgogliosa di sé come giocatrice e delle sue compagne di squadra, di essere riconosciuta per il modo in cui si esprime in campo. E in quel momento una lacrima si apre nei suoi occhi orgogliosi. "Non potrò mai vivere questa esperienza": è questo che le rimbomba in testa mentre guarda i suoi compagni esultare.

Dorotea è una giocatrice di rugby, anche molto brava, una di quelle che continuerà a presentarsi settimana dopo settimana per anni, che resisterà agli infortuni, che accenderà intenzionalmente il suo "cervello da rugby" prima di entrare in campo per essere migliore dell'ultima volta. Ha delle ambizioni e sa che meriterebbe di vederle realizzate. Sa che si divertirebbe a competere a quel livello, se le venisse data la possibilità.

È una lacrima amara quella che cade. "Nonostante tutto il lavoro, tutti i sacrifici, tutta la dedizione, non ci arriverò mai, anche se so che potrei essere uno di loro. Per me sognare

provoca tristezza e disillusione perché so che i tempi non sono maturi perché io abbia le stesse opportunità, non ci sono abbastanza giocatori a San Marino". La lacrima successiva però è un po' dolce e speranzosa, è la lacrima di una giocatrice che si rialza dopo essere stata placcata nel fango e cerca la prossima occasione:

"Voi ragazzi dovete dare il massimo, perché quello che fate è fonte di ispirazione per gli altri. Se c'è anche solo una remota possibilità che io possa fare lo stesso nei prossimi anni, mi romperò le ossa per arrivarci".

Sebbene il rugby femminile stia lentamente diventando più popolare e normalizzato in tutto il mondo, esistono ancora delle barriere che ne impediscono la realizzazione. I pregiudizi e gli stigmi che circondano le ragazze che giocano a rugby si presentano in varie forme: dai discorsi d'odio online, allo scoraggiamento da parte di coetanei e familiari. La discriminazione si concretizza in un continuo sottoinvestimento nel settore femminile, perché il rugby è ancora considerato uno sport per uomini grandi, forti e primitivi; la dirigenza presta poca attenzione alle richieste di base che hanno le giocatrici come Dorotea. Sì, è più difficile giocare a rugby come donna. Richiede impegno, passione, perseveranza e il coraggio di andare contro il mondo.

Ma Dorotea nutre speranze per il futuro: a un certo punto il ricambio delle persone al potere porterà decisori più sensibili alla partecipazione allo sport e le cose inizieranno a cambiare. Le ragazze che attualmente giocano diventeranno le protagoniste di opportunità migliori e paritarie per le prossime generazioni.

"Vorrei poter dare di più. Se non giocassi, potrei trasferire la mia passione in modo più costruttivo ad altre persone. In questo momento sono così frustrata che a volte dimentico perché sono qui, a fare quello che faccio. Vorrei ritrovare questa sana passione e comunicarla davvero alle ragazze che si avvicinano al rugby. Magari anche costruire qualcosa di 'serio' a San Marino". Il rugby ha bisogno di queste persone, e continuerà a fallire e a non averle finché le Unioni di tutto il mondo non faranno passi concreti per sradicare gli stereotipi e rinnovare l'immagine pubblica del rugby.

Ma la lotta alla discriminazione non è sufficiente. Le risorse devono essere assegnate in base allo sforzo e alle necessità. Se continuiamo a dare di più alle stesse categorie che per anni hanno beneficiato dello status quo, il divario con quelle più vulnerabili non potrà che aumentare e le giocatrici di rugby dovranno correre sempre di più per raggiungere la loro linea di meta.

Dorotea posa la sigaretta e guarda in lontananza, proiettata nel futuro.

"Desidero concludere la mia carriera con soddisfazione, lasciando qualcosa di positivo dietro di me e sapendo che anche se smetterò di giocare, la squadra andrà avanti e sarà in una situazione migliore di prima".

# Ansia da IA: La paura di essere lasciati indietro

## Saugat Pokharel

Mentre l'eccitazione per la quarta rivoluzione industriale incombe, l'ansia mi attanaglia. Sapendo che l'IA è considerata la tecnologia che rimodellerà il mondo, non posso fare a meno di pormi delle domande: Alcuni o tutti i nostri lavori scompariranno? Il Nepal è pronto o saremo lasciati indietro? E qualcuno sta facendo qualcosa al riguardo?

Si tratta di questioni pertinenti poiché l'Oxford Insight's Government and AI Readiness Index 2023 dipinge un quadro crudo per il Nepal. Il Nepal è al 150° posto su 193 Paesi, molto indietro rispetto ai primi tre: Stati Uniti, Singapore e Regno Unito. Anche altre nazioni dell'Asia meridionale non sono all'altezza della situazione: Afghanistan (186), Bangladesh (82), Bhutan (114), Maldive (146), Pakistan (92) e Sri Lanka (95), con l'eccezione della superpotenza in ascesa India (40). Il rapporto mostra una posizione simile per i Paesi in via di sviluppo a basso reddito di tutto il mondo. È chiaro che il Nepal non è pronto, ma sarà lasciato indietro?

Darshan Parajuli, un giovane imprenditore nepalese, esprime la stessa ansia. Mentre studiava Development Studies in Nepal e giornalismo presso l'Asian College of Journalism, Darshan è stato testimone in prima persona del potere di trasformazione dell'IA generativa. Tuttavia, quando è tornato in Nepal dopo gli studi, si è reso conto che la maggior parte dei nepalesi non condivideva lo stesso entusiasmo. Soprattutto, la maggior parte dei nepalesi non conosceva l'IA e quelli che la conoscevano erano riluttanti ad adottarla. Tenendo presente questo problema, Darshan ha co-fondato TeachMeAI con Sunil Chaulagain e Devadas Rajaram. La loro iniziativa offre workshop, formazione e servizi di consulenza a istituzioni, studenti e aziende, con l'obiettivo di colmare il divario di conoscenza dell'intelligenza artificiale. Darshan afferma: "La mia missione è rendere l'IA facile, accessibile ed entusiasmante per tutti".

In un mare di mani alzate, si vede un appassionato Darshan con il microfono acceso e, sullo sfondo, uno striscione digitale che recita "Responsible AI for Youth". Tra il pubblico, giovani studenti e laureati ascoltano attentamente il discorso di Darshan. Conduce diversi di questi workshop con l'obiettivo di educare le persone sull'IA.

In un altro caso, lo si vede in piedi con un microfono in mano e un taccuino marrone, mentre legge i fatti relativi alle politiche nazionali del Nepal e chiede ai politici: "Quando il Nepal farà la sua politica nazionale sull'IA?". L'impegno di giovani come lui ha fatto sì che il Nepal rilasciasse il suo piano d'azione il 30 giugno 2024.

Darshan ritiene che l'IA abbia un enorme potenziale di impatto sugli studenti e la considera un grande equalizzatore. Avendo fiducia nelle giovani generazioni e considerando che l'età media del Nepal è di 25 anni, Darshan è ottimista sul futuro. Ritiene che con la consapevolezza e l'aggiornamento, non solo si eviterà loro di rimanere indietro, ma sarà "possibile al 100%" competere nel mercato globale.

Tuttavia, a fronte dell'ottimismo di Darshan per il futuro, il presente non è che desolante. Mentre la regione Asia-Pacifico è al primo posto nell'adozione dell'IA, il Nepal è in netto ritardo. Non esistono studi precisi, ma gli esperti stimano che solo il 5% della popolazione nepalese utilizzi regolarmente l'IA, e queste cifre sembrano accurate se si considera la realtà economica del Nepal. Con un reddito pro capite di 1.456 dollari, spendere 240 dollari (il costo di ChatGPT Pro) all'anno per l'IA sembra inaccessibile.

\* \* \*

Per i Paesi in via di sviluppo, il vero potenziale dell'IA non risiede nei prodotti di largo consumo (come ChatGPT), ma nello sfruttamento dei dati per risolvere i problemi locali. Uno studio condotto da Saurabh Mishra et al. suggerisce che le nazioni hanno esigenze diverse, che richiedono la specializzazione dell'IA.

Si ritiene che, grazie alla specializzazione, l'IA possa aiutare i Paesi in via di sviluppo a potenziare i settori tradizionali e a scoprire nuove opportunità, consentendo loro di rimanere competitivi nel campo dell'IA in rapida espansione ed evoluzione. Lo studio ha evidenziato un esempio: l'uso dell'IA nell'agro-tecnica per aumentare la competitività del settore agricolo indiano (che rappresenta un'ampia fetta del PIL del Paese). Sebbene lo studio si sia concentrato solo su quattro Paesi, sottolinea l'importanza degli investimenti a livello nazionale o subnazionale nelle specializzazioni dell'IA, necessari se una nazione vuole essere competitiva.

Prabhat Khadka, ingegnere informatico nepalese con un master all'Università di Greenwich, è un esempio di questo approccio localizzato. Avendo studiato l'elaborazione del linguaggio naturale e l'IA in Nepal durante il suo corso di laurea all'Università di Kathmandu nel 2006, Prabhat è un appassionato di IA. Gestendo un'azienda tecnologica chiamata ktmbees in Nepal, Prabhat è stato avvicinato da Sampanna Tiwari, uno studente di legge con un problema sociale, che sperava in una soluzione tecnologica. Sampanna ha riconosciuto il divario nell'alfabetizzazione legale in Nepal e ha proposto di sviluppare Juriease, un chatbot legale in grado di generare risposte a domande di carattere giuridico utilizzando l'IA.

Tuttavia, nello sviluppo di Juriease, il team sta incontrando diverse sfide, tra cui in particolare l'elaborazione di testi legali nepalesi. I testi legali in Nepal utilizzano il Devanagari, scritto in lingua nepalese. Attualmente Juriease si basa su modelli LLM di base come Gemini e ChatGPT, che supportano il nepalese, ma le loro capacità sono limitate. Prabhat osserva che i risultati spesso non colgono le sfumature linguistiche, producendo traduzioni strane e talvolta producendo persino l'hindi come risposta. Ciò è dovuto al fatto che i modelli sono per lo più addestrati in hindi per la grande base di consumatori dell'India, e queste aziende hanno un incentivo limitato a dare priorità o a concentrarsi su una base di consumatori più piccola come il Nepal.

Questi problemi evidenziano la necessità di un modello LLM nativo formato specificamente in nepalese. Anche Prabhat riconosce che lo sviluppo di un modello di questo tipo sarà fondamentale per Juriease, che considera il suo prodotto attuale solo una prova di concetto. Tuttavia, lo sviluppo di un LLM nativo non è facile; Prabhat ha riconosciuto che sarebbero necessari ingenti investimenti per questo modello. "L'accesso all'infrastruttura di IA non è un problema", mi fa notare Prabhat. "Il problema è l'accesso agli investimenti".

Questo perché la creazione di modelli linguistici potenti come ChatGPT richiede milioni di dollari di investimenti in potenza di calcolo. Alcune aziende globali come Nvidia forniscono principalmente l'infrastruttura per l'elaborazione. I fornitori di tali infrastrutture sono limitati e fanno pagare un sovrapprezzo per l'accesso, e le grandi aziende tecnologiche sono disposte a pagare. Tuttavia, per gli imprenditori della maggior parte dei Paesi in via di sviluppo, il costo può essere un onere insormontabile.

Ciò ha implicazioni significative per il futuro della prosperità economica, poiché anche quando i Paesi in via di sviluppo riescono a specializzarsi nell'IA costruendo soluzioni native, i beneficiari finali (coloro che ricevono il pagamento per l'utilizzo dell'infrastruttura informatica) sono limitati ai giganti della big-tech nei Paesi ricchi.

Inoltre, la ricerca sull'IA è generalmente dominata da pochi attori, ovvero grandi aziende tecnologiche, startup ben finanziate e università d'élite. Per esempio, il 100% dei supercomputer del mondo si trova in sole 30 nazioni, lasciando l'85% dei 204 Paesi del

mondo senza le infrastrutture nazionali di IA necessarie per sviluppare o competere in questo settore. Sebbene, con investimenti sufficienti, l'accesso alle infrastrutture di IA non sia attualmente un problema, ciò potrebbe non essere sempre vero. Ad esempio, il 4 aprile 2024, gli Stati Uniti hanno limitato in modo significativo l'accesso della Cina ai chip avanzati di IA, adducendo motivi di sicurezza nazionale.

\* \* \*

Il potenziale dirompente dell'IA si estende al di là dell'industria tecnologica, interessando posti di lavoro in diversi settori. Tuttavia, secondo gli esperti, si tratta di un fenomeno naturale. Uno studio ha rivelato che oltre il 60% dell'occupazione negli Stati Uniti nel 2018 riguardava mansioni che non esistevano nel 1940. In questo modo, l'IA matura e, mentre i posti di lavoro in altri settori si riducono, si prevede un aumento dei posti di lavoro legati all'IA.

Un'analisi dei dati LinkedIn dei Paesi dell'America Latina ha suggerito che la metà delle 20 competenze in più rapida crescita (tra cui l'IA) sono direttamente collegate ai progressi tecnologici. Analogamente, in India, la domanda di competenze legate all'IA è cresciuta in modo esponenziale dal 2016, con questi ruoli che offrono salari sostanzialmente più alti rispetto ad altri lavori di servizio da colletti bianchi.

Le tecnologie innovative spesso creano nuove opportunità di lavoro. Si tratta di capire quali saranno i nuovi posti di lavoro e se la forza lavoro dei Paesi in via di sviluppo è in grado di qualificarsi per soddisfare i requisiti delle nuove professioni legate all'IA.

Con l'aumento delle capacità dell'IA, la natura dei posti di lavoro creati cambierà. Ad esempio, il riconoscimento delle immagini da parte dell'IA richiede un grande sforzo umano nel labelling dei dati, mentre un'ora di video di guida autonoma potrebbe richiedere 800 ore di lavoro umano. Ciò ha creato un mercato del labelling dei dati nuovo e in rapida crescita, stimato in 1-3 miliardi di dollari e che si prevede registrerà una crescita a due cifre per il resto del decennio.

Tuttavia, questi nuovi posti di lavoro spesso aggravano le disuguaglianze. Essi avvantaggiano principalmente la manodopera altamente qualificata e i possessori di capitale. Le tendenze mostrano un aumento dei premi salariali per i lavoratori altamente qualificati, mentre i lavoratori a bassa e media qualifica devono affrontare una crescita salariale lenta. Si prevede che l'IA intensifichi queste disparità. È evidente che mentre un ingegnere di IA ai vertici riceverà un bonus, lavori come il labelling dei dati richiederanno competenze minime e quindi saranno pagati meno. Questa riduzione delle retribuzioni e dei posti di lavoro può ampliare il divario di reddito, che non riguarda solo gli individui all'interno dei Paesi, ma anche tra le nazioni.

L'IA favorisce la scalabilità e l'adozione precoce, approfondendo potenzialmente il divario tra i Paesi a reddito più alto e quelli a reddito più basso sia in termini di reddito che di complessità tecnologica. Il vantaggio del first-mover nell'IA è significativo, e le aziende cinesi e statunitensi dominano attualmente il campo. Gli ingenti finanziamenti necessari per la corsa agli armamenti dell'IA rendono difficile per i prodotti concorrenti competere con i giganti tecnologici.

Ciò solleva una chiara preoccupazione per il fatto che gli aumenti di produttività guidati dall'IA si concentreranno probabilmente nei Paesi ricchi, dove queste tecnologie vengono create e adottate per la prima volta. C'è il rischio che alcune grandi aziende tecnologiche dei Paesi ricchi producano tecnologie dirompenti a livello globale, facendo potenzialmente di questi Paesi le prossime superpotenze e lasciando indietro il resto del mondo.

Ma non tutto è perduto.

Bishal Kharal, un giovane ingegnere nepalese, lavora a distanza come AI Engineer presso

Fagoon AI. Attualmente, Bishal lavora su settori molto richiesti come gli LLM e i modelli di diffusione, il che lo qualifica come dipendente tecnologico altamente qualificato. Bishal è l'esempio della partecipazione di persone provenienti da Paesi in via di sviluppo alla rivoluzione dell'IA. Ma la cosa forse ancora più interessante è che è un ingegnere autodidatta.

Avendo terminato il Grade 12 al Burnhardt College, Bishal aveva già esperienza di lavoro su progetti tecnologici come sviluppatore back-end. Ha sfruttato la sua esperienza e il suo interesse per l'intelligenza artificiale per ottenere uno stage come Data Scientist presso Reduct Nepal, che ha dato inizio alla sua carriera nell'intelligenza artificiale.

Quando gli è stato chiesto se questo tipo di specializzazione fosse possibile per altri studenti come lui, Bishal ha risposto: "Con sufficiente impegno e dedizione, si possono apprendere le competenze necessarie in materia di IA". Come sottolinea, "il corso di matematica del grado 12 in Nepal è avanzato e ha aiutato molto in questa transizione".

Tuttavia, Bishal ha anche sottolineato che "molti termini e tecnologie relativi all'IA sono di natura scientifica e tecnica, il che rende difficile lo studio autonomo". Questo è stato un problema soprattutto perché Bishal è entrato nel mondo dell'IA in giovane età, quando l'assistenza e la guida erano fondamentali per un corretto sviluppo. Riconoscendo questa lacuna e cercando una comunità di appassionati che la pensassero come lui, Bishal ha co-fondato il Data Research Council for Students (DRCFS). Il DRCFS è un'organizzazione non governativa, guidata dagli studenti e basata sulla ricerca, che lavora sulla pratica pratica intensiva dei dati per gli studenti di tutti i livelli.

Ha affermato che, sebbene l'interesse per l'IA sia aumentato in modo significativo negli ultimi anni, il suo utilizzo per il lavoro produttivo è ancora in fase di sviluppo, in quanto sarebbero necessarie tecnologie di sviluppo localizzate, come i LLM nativi formati nella lingua nepalese, che richiedono un ampio lavoro e uno sforzo collettivo.

Alla domanda sul potenziale impatto dell'IA sui posti di lavoro, ha affermato che il lavoro non creativo si ridurrà in modo significativo e che, senza una politica globale per l'IA, è facile prevedere un aumento delle disuguaglianze.

\* \* \*

In definitiva, si tratta di sfide enormi che rischiano di vanificare anni di sforzi compiuti per ridurre la disuguaglianza di reddito e diminuire il divario tra Paesi in via di sviluppo e Paesi sviluppati. Non possono essere ignorate. È urgente democratizzare l'IA e affrontare il divario digitale. Ma le storie di Darshan Parajuli, Prabhat Khadka e Bishal Kharal lasciano ben sperare sulla partecipazione del Nepal e di altri Paesi in via di sviluppo all'IA.

Gli studi sottolineano la necessità di investimenti specializzati in infrastrutture di IA, ecosistemi locali di IA, sviluppo di competenze, strategie settoriali e normative sull'IA per mantenere le nazioni competitive. I Paesi in via di sviluppo non possono farcela da soli; la condivisione degli investimenti e della tecnologia, insieme al sostegno globale, sono essenziali per garantire che anche i Paesi in via di sviluppo possano partecipare a questa quarta rivoluzione industriale.

## News and Events

## “Authoring Justice”: il nuovo corso online sulla narrazione del cambiamento con il Prof. Andrew Leon Hanna

Il Global Campus of Human Rights ha lanciato il suo primo corso online specializzato intitolato “Authoring Justice”, nato da una collaborazione di lunga data con il Prof. Andrew Leon Hanna, autore of 25 Million Sparks: The Untold Story of Refugee Entrepreneurs (Cambridge University Press).

Pensato per coloro che desiderano arricchire il proprio mestiere e intraprendere il viaggio della scrittura di un libro o di un'opera di lunga durata, questo corso è rivolto agli aspiranti autori che desiderano scrivere narrativa saggistica incentrata su una varietà di temi legati ai diritti umani: dalla giustizia climatica all'uguaglianza di genere; dalla giustizia razziale alla giustizia sociale in generale.



“La parola scritta ha il notevole potere di ispirare il cambiamento sociale”, afferma il professor Andrew Leon Hanna. “In questo corso esploreremo come scrivere con empatia e forza su temi che sentiamo di voler cambiare nel mondo. In particolare, porremo l'accento sulla narrazione incentrata sull'uomo, in quanto può efficacemente far luce su coloro che sono troppo spesso esclusi, onorare le loro storie e rispettare la loro pari dignità, e muovere la società verso una maggiore comprensione reciproca”. Oltre a seguire le videolezioni e le letture preparate dal Prof. Hanna, gli studenti di questo corso hanno partecipato a 5 webinar dal vivo in cui hanno ascoltato un gruppo dinamico e diversificato di leader letterari internazionali - autori ed editori - che hanno condiviso la loro preziosa saggezza, le loro esperienze dirette e i loro consigli di scrittura. Tra gli ospiti confermati figurano il giudice Albie Sachs, noto combattente per la libertà ed ex giudice della Corte Costituzionale del Sudafrica; la scrittrice, attivista e alumna della GCA Jemma Neville; e Joel Rickett, amministratore delegato di Ebury

Publishing, l'editore di saggistica di Penguin Random House.

Durante il corso, i partecipanti hanno anche presentato due brevi pezzi e il loro Capstone Project (un pezzo di circa 2.000 parole) per ricevere un feedback personalizzato dal Prof. Hanna. Alcuni dei capstone sono stati pubblicati in questa edizione nella sezione precedente e altri saranno pubblicati nella prossima edizione della rivista Global Campus. L'ultima settimana del corso è stata dedicata alla celebrazione finale in cui ogni partecipante ha letto brani tratti dal proprio progetto.

Si tratta di un'opportunità unica per gli aspiranti scrittori di saggistica. Come ha osservato la dottoressa Angela Melchiorre, responsabile E-Learning del

*“La parola scritta ha il notevole potere di ispirare il cambiamento sociale. In questo corso esploreremo come scrivere con empatia e forza su temi che sentiamo di voler cambiare nel mondo”*

Global Campus of Human Rights, “raccontare le storie di eroi non celebrati è un modo stimolante ed efficace per ricordarci che i diritti umani e le questioni relative alla giustizia devono essere coltivati, protetti e conquistati ogni singolo giorno”. Questo è esattamente il senso di

questo corso, perseguito in modo molto pragmatico ma anche incoraggiante. Come istituzione educativa, non c'è mezzo migliore per noi che aiutare gli aspiranti autori a mettere le loro idee e le loro voci su carta a beneficio di un pubblico più vasto e di un cambiamento sistemico”.

Il corso si svolgerà interamente online dal 3 giugno al 26 luglio 2024, per lo più in modalità asincrona ma con webinar settimanali in diretta. Per maggiori informazioni su come iscriversi alle prossime edizioni di questo corso, contattare [e-learning@gchumanrights.org](mailto:e-learning@gchumanrights.org)

## Conferenza di alto livello sullo stato globale dei diritti umani a Venezia

Il Global Campus of Human Rights, in collaborazione con Right Livelihood, ha annunciato con orgoglio la prossima conferenza di alto livello dedicata ad affrontare le questioni critiche relative ai diritti umani nel mondo.

il mondo per confrontarsi con le sfide urgenti che i difensori dei diritti umani devono affrontare, ponendo particolare attenzione ai contesti di esilio, conflitto e degrado dell'ambiente.

e la cultura in Europa nel bellissimo Palazzo Zorzi di Venezia. Illustri relatori, tra cui Manfred Nowak, Segretario Generale del Global Campus of Human Rights, e Gunilla Hallonsten, Presidente del Consiglio di

24 - 25 MAY 2024  
VENICE 4° edition

Co-organised  
Global Campus of Human Rights Right Livelihood

# High-level Conference on the Global State of Human Rights

In programma dal 24 al 25 maggio 2024, questo evento storico ha riunito nuovamente personalità di spicco provenienti da tutto

La conferenza ha preso il via con una tavola rotonda pubblica di apertura ospitata dall'Ufficio regionale UNESCO per la scienza

Amministrazione di Right Livelihood, hanno posto le basi per le discussioni condotte da personalità di spicco come Matteo

Mecacci, Direttore dell'Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani (ODIHR) dell'OSCE, Mary Lawlor, Relatore Speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei difensori dei diritti umani, Chiara Adamo della Commissione Europea e Olof Skoog, Rappresentante Speciale dell'UE per i Diritti Umani.

Il secondo giorno, le discussioni sono riprese presso la sede del Global Campus al Monastero di San Nicolò, al Lido di Venezia.

Nel corso di due giorni, i partecipanti hanno partecipato a tavole rotonde molto dinamiche che hanno esplorato argomenti che vanno dalla ridefinizione dell'esilio per i difensori dei diritti umani alle strategie per proteggere i diritti umani durante i periodi di conflitto. I difensori dei diritti umani sono al centro dell'evento, come Mozn Hassan, attivista egiziana per i diritti

delle donne e vincitrice del premio Right Livelihood, e molti altri attivisti provenienti da Paesi come Nicaragua, Sudan, Russia, Guatemala, Cambogia e Iran. Tra i relatori di rilievo figurano anche Michael O'Flaherty, Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, e Heidi Hautala, vicepresidente del Parlamento europeo. La conferenza ha inoltre illustrato le presentazioni dei membri del Global Campus Child Leadership Team, sottolineando il ruolo vitale dei giovani nella difesa dei diritti umani. I partecipanti hanno avuto l'opportunità di partecipare alle sessioni pomeridiane incentrate sull'utilizzo dei quadri dei diritti umani per prevenire i disastri ambientali, con approfondimenti da parte di esperti come Aoife Nolan, presidente del Comitato europeo dei diritti sociali.

Oltre a stimolanti discussioni,

i partecipanti hanno assistito a performance culturali, tra cui la poesia e la musica di Lisette Ma Neza, un discorso del famoso artista che espone alla Biennale di Venezia Koen Vanmechelen e una performance di danza coreografata dall'ex allievo del GC Kosta Karakashyan. L'evento è culminato in un ricevimento e in una cena tenutisi nello storico Chiostro del Monastero di San Nicolò, che ha permesso di proseguire le discussioni in un ambiente più informale. Sulla base del successo delle edizioni passate e nell'ambiente intimo offerto dalle isole di Venezia, la Conferenza di alto livello sui diritti umani globali rappresenta una piattaforma unica per il dialogo profondo e l'azione a favore dei diritti umani in tutto il mondo.

Contatti dell'evento:  
Imke Steimann -  
veniceHRconference@  
gchumanrights.org

---

## Inizio del nuovo progetto finanziato dall'UE "Climate Justice and Human Rights Education" presso l'Università Statale della Moldavia

Il Global Campus e l'hub GC Caucasus sono lieti di annunciare un nuovo progetto di sviluppo delle capacità con l'Università Statale della Moldavia, grazie al sostegno della delegazione UE a Chisinau.

Nei prossimi 18 mesi, l'azione "Development of Climate Justice and Human Rights Education at the Moldova State University (MSU)" si concentrerà sulla creazione di un laboratorio interdisciplinare sulla

giustizia climatica e i diritti umani tra le Facoltà di Giurisprudenza e Biologia, la cui attività di punta è rappresentata da una scuola estiva interregionale a crediti che coinvolge docenti e studenti della Moldavia



e delle università/paesi dell'allargamento dell'UE verso est.

Il progetto consentirà all'Università statale, in qualità di nuovo membro del GC, di contribuire alla promozione e alla tutela dei diritti ambientali e della giustizia climatica, producendo e diffondendo conoscenze critiche per il cambiamento delle politiche, nel contesto dell'allargamento dell'UE. Questo obiettivo sarà raggiunto attraverso lo

*Questo nuovo progetto subregionale è il risultato della cooperazione in corso con la MSU, avviata all'inizio del 2023 dopo un processo completo di mappatura, consultazione e valutazione dei bisogni, e grazie al sostegno della Repubblica di Moldova.*

sviluppo di curriculum e strumenti didattici, la formazione degli insegnanti in teoria e abilità pratiche, compresa la formazione linguistica specializzata, la ristrutturazione degli spazi didattici e le attività di sensibilizzazione. Nella logica del progetto, una fase successiva trasformerà il laboratorio in un centro e la scuola nel primo master post-laurea in questa materia per questa regione.

L'innovazione del progetto risiede nella sua interdisciplinarietà, evidenziata dall'eccezionale collaborazione con le facoltà di Giurisprudenza e Biologia, ma anche nell'approccio interregionale: per la prima volta, tre hub GC, ossia GC Caucasus/CES, GC Europe/EMA e GC South East Europe/ERMA uniranno le forze per attuare un'iniziativa di educazione ai diritti umani in collaborazione con università dei Balcani occidentali, del Caucaso e dei Paesi del partenariato orientale.

Questo nuovo progetto

subregionale è il risultato della cooperazione in corso con la MSU, avviata all'inizio del 2023 dopo un processo completo di mappatura, consultazione e valutazione dei bisogni, e grazie al sostegno del governo della Repubblica di Moldova. Un memorandum d'intesa pluriennale tra MSU, GC e GC Caucasus è stato firmato con l'obiettivo di sostenere l'integrazione della MSU all'interno della rete regionale, attraverso il nuovo programma di sviluppo delle capacità della CG.

Un primo progetto finanziato da Right Livelihood è stato avviato nel gennaio 2023 e, dopo un intenso lavoro, ha già permesso di creare competenze e strumenti per istituire nuovi corsi di educazione ai diritti umani presso la Facoltà di Giurisprudenza di Chisinau (Standard europei di protezione dei diritti dell'infanzia; informatica e diritti umani). Questi due corsi verranno sperimentati nel corso di questo semestre, consentendo anche la mobilità degli studenti del GC Caucasus. Alla luce di

questi risultati incoraggianti, la MSU è stata accettata come nuovo membro del CG dall'Assemblea generale nel settembre 2023.

In seguito, è stato proposto al CG di estendere la cooperazione per sviluppare una specializzazione tematica in diritti ambientali e giustizia climatica con una prospettiva di diritti umani, nel contesto del processo di integrazione dell'UE. Tale prospettiva è stata accolta con favore sia in seno al CG che nei colloqui con l'UE, per cui un ampio processo di preparazione ha poi portato all'assegnazione di una sovvenzione per la sua attuazione.

Infine, il progetto è stato inaugurato in un evento

pubblico tenutosi presso la Facoltà di Giurisprudenza di Chisinau il 1° marzo, con la partecipazione del Ministro dell'Ambiente Iordanca-Rodica Iordanov, della direzione dell'Università, dei rappresentanti della delegazione dell'UE, dei delegati del Global Campus e del team del progetto.

Attualmente, i diritti ambientali e l'educazione alla giustizia climatica costituiscono i pilastri tematici dell'azione del CG. Comprendere i fattori sistemici e strutturali che contribuiscono al cambiamento climatico e all'ingiustizia sociale è il passo iniziale per immaginare e sostenere soluzioni che ne affrontino le cause profonde. Ciò è particolarmente vero nei Paesi in via di sviluppo

dell'Europa sudorientale e caucasica, come la Moldavia, che sono in ritardo in termini di politiche ambientali efficaci e basate sul diritto.

“Questa iniziativa potrebbe essere un primo passo verso un sostanziale miglioramento dell'MSU nel fornire competenze a livello nazionale e regionale su argomenti che sono stati trascurati, ma che sono di vitale importanza”. Iordanca-Rodica Iordanov, Ministro dell'Ambiente

Questo Progetto fa parte del GC Capacity Development programme.

Per maggiori informazioni contattare [adriano.remiddi@gchumanrights.org](mailto:adriano.remiddi@gchumanrights.org)

---

## L'arte come porta d'accesso all'inclusione: Spunti di riflessione tratti da una conferenza non convenzionale ospitata da GC Caucasus a Yerevan

Dal 6 all'8 marzo, l'hub Global Campus Caucasus, coordinato dall'Università Statale di Yerevan e dal suo Centro di Studi Europei, ha organizzato una conferenza internazionale dal titolo "Inclusion through Art". Un evento dinamico, caratterizzato da tavole rotonde, discorsi programmatici, sessioni interattive e spettacoli, che ha riunito membri della società civile, responsabi-

li politici e organizzazioni culturali al fine di esplorare l'intricato nesso tra arte, diritti umani, diritti dei bambini, diritti delle persone con disabilità e inclusione. Approfondendo l'intersezione tra i diritti dei bambini e le arti, i partecipanti hanno esaminato casi di studio provenienti da vari Paesi, facendo luce sulle pratiche inclusive nell'ambito delle arti dello spettacolo. L'even-

to è stato realizzato in collaborazione con lo svedese ShareMusic & Performing Arts, il Centro Nazionale di Estetica Henrik Igityan (GAC) e Right Livelihood. L'evento ha riunito illustri ospiti internazionali, accademici, rappresentanti delle autorità per l'istruzione, la disabilità e lo sviluppo dell'infanzia in Armenia, docenti ed esperti del Global Campus e personalità lo-



cali di spicco impegnate a promuovere i diritti dei bambini e le società inclusive.

#### Highlight del primo giorno

La prima giornata ha preso il via con un discorso programmatico dell'attivista camerunense e vincitrice del premio Right Livelihood Marthe Wandou, incentrato sull'intersezione tra disabilità e diritti umani. Le intuizioni di Wandou hanno aperto la strada a discussioni coinvolgenti moderate da esperti come Kristine Gevorgyan, coordinatrice del programma GC Caucaso.

Le tavole rotonde hanno esplorato vari temi, tra cui i diritti dei bambini e le arti, mentre l'amministratore delegato e direttore artistico di ShareMusic, Sophia Alexandersson, ha illustrato il progetto My Convention incentrato sulla Convenzione sui diritti dell'infanzia. Inoltre, il dibattito tra gli esperti

del CG ha esaminato la partecipazione dei bambini, sottolineando il passaggio da un impegno simbolico a un impegno significativo.

Una performance artistica intitolata "Discipline Room" di Alessandro Lenzi, prodotta da Raizes Teatro, ha offerto un intermezzo avvincente, evidenziando la potenza dell'arte performativa nel trasmettere messaggi sociali.

#### Highlight del secondo giorno

Nel secondo giorno della conferenza, l'attenzione si è spostata sull'esame di casi di studio nella pratica delle arti performative e dell'inclusione a livello globale. Nigel Osborne, compositore, operatore umanitario e attivista per i diritti umani, ha condiviso prospettive interessanti tratte dalle sue esperienze in vari Paesi, tra cui Svezia, Regno Unito, Bosnia ed Erzegovina, Libano, India

del Sud, Uganda del Nord e Ucraina.

Le discussioni del panel hanno esplorato diversitemi, uno dei quali moderato da Zaruhi Batoyan, giornalista ed esperto di diritti delle persone con disabilità. Lilit Mnatsakanyan, direttrice del Centro Pedagogico-Psicologico Repubblicano (RPPC), ha affrontato il tema dell'inclusione come politica, facendo riferimento alla politica educativa armena, alle riforme dell'istruzione inclusiva e alla potenziale introduzione di meccanismi istituzionali per garantire l'accessibilità e l'inclusività.

La giornata si è conclusa con un suggestivo panel guidato da bambini che ha trattato i diritti dei bambini con disabilità e l'impatto del conflitto e dello sfollamento sul loro benessere mentale. Composto da membri dell'Armenian Children Leadership Team (un'iniziativa del CG) e dell'Orga-

no consultivo dell'Ufficio dell'Ombudsman, il panel ha rappresentato un momento molto toccante.

### Highlight del terzo giorno

Nell'ultimo giorno della conferenza, l'attenzione si è spostata sulle applicazioni pratiche e sugli strumenti per promuovere l'inclusione attraverso l'arte. Mariam Muradyan, alumna ed esperta di diritti dell'infanzia del GC Caucaso, insieme a due co-autori, ha presentato il toolkit "Inclusion Through Arts". Questa nuova risorsa fornisce agli insegnanti d'arte attività pratiche infuse di contenuti sui diritti dell'infanzia, con l'obiettivo di ottenere risultati significativi. I partecipanti hanno preso parte attivamente a discussioni su risultati, sfide e raccomandazioni, con un'enfasi specifica sul diritto

all'istruzione per gli individui con disabilità. La giornata si è conclusa con una sessione di formazione laboratoriale condotta da Vahan Badalyan, che ha fornito ai partecipanti preziose indicazioni sugli approcci e gli strumenti didattici applicabili in un ambiente artistico inclusivo. Considerazioni finali

Jihad Nammour, coordinatore accademico del GC Arab World e oratore conclusivo della conferenza, ha sottolineato le diverse prospettive portate dai relatori internazionali, offrendo una visione comparativa che abbraccia tutto il mondo. Nel frattempo, gli oratori armeni hanno approfondito il contesto specifico dell'Armenia in materia di inclusione e accesso ai servizi. Sebbene la disabilità fosse l'argomento principale, i di-

versi punti di vista condivisi durante la conferenza hanno sottolineato le sfide universali affrontate dalle comunità emarginate. È stata sottolineata la necessità di un'azione collettiva volta ad affrontare le disuguaglianze sistemiche, come evidenziato da uno dei relatori che ha osservato che l'assenza di reclami non equivale alla risoluzione del problema.

In sintesi, la conferenza internazionale "Inclusion through Art" è servita da catalizzatore per un cambiamento trasformativo, riaccendendo lo spirito di ricerca globale di un mondo più giusto ed equo. Il Global Campus of Human Rights, insieme ai suoi partner, rimane fermo nel suo impegno a proteggere i diritti dei bambini e a promuovere società inclusive.

---

## Alumni del Global Campus insieme per la giustizia climatica e il diritto delle generazioni future - un incontro straordinario ad Atene

Nell'ambito della crescente enfasi posta dal Global Campus of Human Rights sul valore della sua rete di alumni, il Global Campus Alumni (GCA) ha recentemente organizzato il più grande evento degli ultimi anni, della durata di tre giorni, ad Atene, in Grecia. Questo incontro ha fatto seguito alla partecipazione di

una "task force" composta da sette alumni di ogni regione del GC alla Conferenza di alto livello del 2023 a Venezia. Successivamente, è stato pianificato un programma rivolto agli ex alumni della durata di un anno, incentrato sulla giustizia climatica e sui diritti delle generazioni future. Nonostante le dimensioni ridotte, la task

force è riuscita a coinvolgere oltre 50 ex alumni di tutto il mondo, che hanno partecipato attivamente a diverse attività sul campo.

La maggior parte degli alumni ha partecipato alla conferenza organizzata dall'Università Panteion, un membro di lunga data del Global Campus. L'evento



ha rappresentato un'ottima occasione per mostrare i progressi degli ex alunni e per ampliare il loro impegno.

#### Presentazione dei progetti e delle iniziative degli ex alunni

Gli ex alunni hanno adattato le loro attività alle priorità e alle caratteristiche di ciascuna regione. Non è semplice cogliere l'ampiezza e la specificità di queste attività, ma cercheremo di riassumerle:

1. Gli ex alunni del mondo arabo si sono concentrati sulla mappatura degli attori della giustizia climatica nella regione MENA.
2. Gli ex alunni africani si sono concentrati sulla creazione di un centro di ricerca e advocacy in Africa, iniziando con una serie di podcast sui diritti dei bambini e la giustizia climatica.
3. Gli ex alunni dell'America Latina hanno dato priorità all'educazione alla giustizia climatica nelle scuole.
4. Gli ex alunni dell'Asia-Pacifico hanno lavorato alla mappatura delle capacità e delle risorse e allo sviluppo di materiali educativi adatti ai bambini.
5. Gli ex alunni dell'Europa hanno condotto una mappatura specifica per ogni Paese e hanno avviato una "campagna per i principianti".



6. Gli ex alunni dell'Europa sudorientale hanno affrontato la disinformazione sulla crisi climatica nella regione balcanica e hanno lanciato la serie di conferenze Voices for Tomorrow.
7. Gli ex alunni del Caucaso hanno presentato una serie di attività diverse, tra cui una mostra fotografica, giochi creativi e discussioni sulle sfide specifiche affrontate dalla regione post-sovietica in materia di giustizia climatica.

**Promuovere collaborazioni e connessioni tra le regioni**  
Oltre ad affrontare il tema della giustizia climatica e dei diritti delle generazioni future, l'evento ha rappresentato una piattaforma per gli alumni per fare rete e condividere le proprie conoscenze. Una caratteristica fondamentale della conferenza è stata l'opportunità unica offerta ai sette leader delle associazioni regionali di ex alunni di riunirsi, scambiare le migliori pratiche e rafforzare l'identità globale del GCA.

#### **Coinvolgimento nel panorama greco**

I partecipanti hanno avuto l'opportunità non solo di entrare in contatto tra loro, ma anche di confrontarsi con i rappresentanti greci che guidano il movimento per la giustizia climatica. Le professoresse Daniella Marouda (direttrice nazionale di GC Europe) e Vasiliki Kara-

giorgou (entrambe dell'Università Panteion), insieme all'europarlamentare Petros Kokkalis del Partito Green, hanno condiviso approfondimenti sulle controversie strategiche e sulle complessità socio-economiche legate alla giustizia climatica. Inoltre, i contributi dei registi Dimitris Kourtis e Stratis Vogiatis, del vice ombudsman Theoni Koufonikolaku e dei rappresentanti di Climate Justice Camp e Scientist Rebellion hanno arricchito le discussioni sull'attivismo climatico e sul cambiamento sociale.

Gli studenti hanno anche approfondito il contesto locale greco, esplorando le iniziative volte a mitigare gli impatti del cambiamento climatico.

Le visite alla municipalità di Atene e all'Osservatorio nazionale di Atene hanno permesso di conoscere da vicino la governance climatica e le strategie di adattamento, evidenziando l'importanza dell'azione locale nell'affrontare le sfide globali. Nikos Chrysogelos, vicesindaco di Atene per la governance del clima e l'economia sociale, ha dato il benvenuto agli Alumni del CG al Comune di Atene, facendo luce sulle lotte della città per la giustizia climatica e sulle sfide socio-economiche affrontate dai giovani. Il dott. Christos Giannakopoulos, direttore di ricerca dell'Osservatorio nazionale di Atene e punto focale nazionale dell'IPCC per la Grecia, ha mostrato non solo le strut-

*Il dott. Christos Giannakopoulos, direttore di ricerca dell'Osservatorio nazionale di Atene e punto focale nazionale dell'IPCC per la Grecia, ha mostrato non solo le strutture e il museo dell'Osservatorio nazionale, ma ha anche tenuto un'avvincente conferenza sull'impatto dei cambiamenti climatici su persone di varie fasce d'età e località geografiche.*

ture e il museo dell'Osservatorio nazionale, ma ha anche tenuto un'avvincente conferenza sull'impatto dei cambiamenti climatici su persone di varie fasce d'età e località geografiche. Ha sottolineato l'urgente necessità di una risposta rapida e ha sostenuto i diritti delle generazioni future.

#### **Prospettive per il futuro**

Al termine della conferenza, i partecipanti hanno riflettuto sulle idee e sulle connessioni trasformative create durante l'evento. Ogni presentazione, che fosse incentrata su iniziative educative che utilizzano strumenti innovativi come Minecraft o sull'impegno con le organ-



izzazioni della società civile nella regione MENA, ha sottolineato lo sforzo collettivo del GCA nell'amplificare le voci per la giustizia climatica e nel difendere le generazioni future. In un mondo alle prese con sfide ambientali senza precedenti, la conferenza degli Alumni del Global Campus tenutasi ad Atene ha rappresentato una tappa importante. Ha fornito ai

partecipanti provenienti da tutto il mondo, così come agli stimati rappresentanti locali, l'opportunità di sviluppare in modo collaborativo nuovi piani e idee sulla giustizia climatica.

Continuate a seguirci per ulteriori aggiornamenti e per i risultati di questa importante collaborazione di menti straordinarie.

Il GCA continua la sua

missione per sostenere un futuro giusto e sostenibile. Per saperne di più sul Programma GC Alumni per la giustizia climatica e sulle attività realizzate dalle sette associazioni regionali:

<https://globalcampusalumni.org/alumni-activities-on-climate-justice-and-the-rights-of-future-generations/>

## Viaggio di studio della coorte EMA 2023-24 in Kosovo: conoscere un paese post-conflitto

Da vent'anni il viaggio di studio in Kosovo è un appuntamento fisso del programma EMA. A conclusione del primo semestre, la visita in Kosovo rappresenta il culmine degli argomenti studiati nel primo semestre e offre agli studenti l'opportunità di comprendere meglio come si svolge il lavoro sui diritti umani sul campo.

La coorte EMA 23-24 ha visitato il Kosovo dal 19 al 26

gennaio 2024. Il programma EMA ha la fortuna di collaborare con Marianna Grandits dell'Università di Arti Applicate di Vienna, che organizza un programma denso e arricchente grazie ai suoi forti legami con le persone e le numerose organizzazioni locali e internazionali presenti in Kosovo. Nel 2024 gli 82 studenti di Venezia sono stati accompagnati da venti studenti di Vienna.

Con questo gruppo di oltre 100 studenti, abbiamo imparato a conoscere le sfide contemporanee di questa società post-bellica attraverso lo scambio con le comunità locali e internazionali presenti in Kosovo.

Un programma di missione sul campo per i diritti umani. Suddivisi in gruppi più piccoli, gli studenti sono impegnati in un intenso programma che va dalle



prime ore del mattino fino alle ore serali. Ciò richiede che gli studenti si confrontino ogni giorno con numerose nuove informazioni e impressioni, con poco tempo per riposare tra l'una e l'altra. Per questo motivo, il viaggio in Kosovo simula l'esperienza di una missione sul campo per i diritti umani ed è quindi un passo importante nella formazione degli studenti. Nel 2024, sei gruppi hanno partecipato a riunioni condivise presso organizzazioni più grandi e a visite asincrone presso ONG più piccole. I cambiamenti improvvisi sono inevitabili con un calendario che prevede oltre 60 incontri e molti eventi itineranti, che richiedono che gli studenti si adattino a circostanze mutevoli.

Immersione locale e un ventaglio di prospettive  
Gli studenti alloggiavano presso le famiglie ospitanti, il che consente loro di conoscere

le esperienze individuali di vita in una società post-bellica. Per molti studenti questo rappresenta un elemento importante per mettere in prospettiva e analizzare criticamente le varie visite ufficiali effettuate durante la settimana. Rimanere a Pristina ma visitare parti diverse del Kosovo, come l'enclave serba di Graçanica, vicino a Pristina, o avventurarsi più lontano, a Peja/Peć e Prizren, crea ulteriori opportunità per conoscere le diverse concezioni ed esperienze di vita in Kosovo. Nel 2024, un elemento particolarmente importante del viaggio è stata la visita a Mitrovica, nel nord del Kosovo. Questa città divisa presenta una maggioranza di serbi kosovari nel nord e una maggioranza di albanesi kosovari nel sud. La visita ha reso visibili le tensioni in corso tra i diversi gruppi etnici del Kosovo, evidenziando che il significato di "post-

conflitto" può assumere un significato diverso per le comunità che vivono nello stesso Paese. L'incontro con le ONG locali della città ha mostrato le sfide, le sfumature e l'importanza di lavorare in una comunità così divisa.

Un'ampia visione dei diritti umani sul campo

Il programma completo prevede oltre 60 incontri con politici e funzionari, organizzazioni internazionali, organizzazioni artistiche, ONG locali e siti del patrimonio culturale. Questo permette agli studenti di conoscere la grande varietà di attori coinvolti negli sforzi per i diritti umani e la democratizzazione, anche in un solo giorno. Ad esempio, in un giorno della missione 2024, gli studenti hanno iniziato la giornata con una visita alla missione dell'UE EULEX che sostiene gli sviluppi dello Stato di diritto in Kosovo; successivamente,

un gruppo ha incontrato un leader di Roma Veritas che sostiene la comunità Rom in Kosovo, per concludere la giornata con un discorso stimolante tenuto da Igballe Rugova della Rete delle donne del Kosovo. Gli studenti hanno quindi ascoltato attivisti, attori istituzionali e una ONG in un'unica giornata. Ogni attore ha messo in luce elementi diversi del lavoro nel campo dei diritti umani in Kosovo.

“Il nostro viaggio in Kosovo è stato un punto di svolta. Mi ha aperto gli occhi sul vero significato e sulla vasta preparazione che si cela dietro questa attività apparentemente semplice. Ho finalmente capito perché il team EMA ha sottolineato

l'immensa importanza e l'arricchimento che la partecipazione avrebbe portato. Avevo sottovalutato la sua importanza. La settimana in Kosovo è stata innegabilmente la più significativa dell'intero programma di master. Non si trattava più solo di teoria. Abbiamo avuto la possibilità di applicare tutti gli approcci teorici che avevamo appreso a situazioni reali. Inoltre, abbiamo interagito con le istituzioni politiche più importanti del Kosovo, acquisendo un'esperienza preziosa. Ma l'esperienza è andata oltre gli incontri ad alto livello. Visitare Mitrovica e lavorare con le ONG ha rafforzato la mia vocazione. Ho capito che non voglio essere un difensore dei

diritti umani confinato in una scrivania; voglio lavorare sul campo, facendo la differenza in prima persona”.

“Questo viaggio in Kosovo, guidato dal team EMA e dai suoi alleati, è ciò che distingue veramente questo programma. È l'elemento centrale, l'impareggiabile valore aggiunto che non si trova da nessun'altra parte. Scegliere questo programma con il viaggio in Kosovo è stata la decisione migliore che potessi prendere e ne raccomando vivamente la continuazione”, Juan Jose Valbuena, studente EMA 2023-24.

Scritto da Inge Zwart, borsista EMA.

## Riflessione sulla conferenza degli studenti in Kirghizistan sulla “Just Transition”: Un'esperienza di apprendimento e consolidamento trasformativo per 30 studenti provenienti da tutto il mondo

“Il dovere di essere ottimisti e il potere della solidarietà per promuovere un ordine globale equo”: Nonostante il desolante panorama globale segnato da un profondo arretramento dei diritti umani e della democrazia, la speranza e la resilienza sono emerse come temi forti condivisi dagli studenti del Global Campus alla

recente Conferenza sulla “Just Transition”. L'evento ha affrontato le componenti essenziali della verità, della giustizia e della riconciliazione.

Tenutasi a Bishkek e Issyk Kul, in Kirghizistan, dal 17 al 21 giugno, e curata dall'Accademia OSCE di Bishkek, la conferenza ha

fornito una piattaforma unica per l'apprendimento, la discussione e la connessione.

Si è concentrata sulle transizioni da dittature o regimi autoritari a strutture democratiche, esaminando i facilitatori e gli ostacoli delle transizioni autentiche.

Gli studenti, in rappresentanza



di oltre 20 nazionalità, hanno presentato casi di studio storici e contemporanei sui processi di giustizia di transizione.

Hanno trovato punti in comune tra i diversi contesti geopolitici, affrontando temi come il ruolo delle dinastie politiche nel Sud-est asiatico, l'uso improprio delle costituzioni e dei quadri democratici da parte dei regimi autoritari in America Latina e i fattori alla base del fallimento della democrazia in Afghanistan. I dibattiti hanno affrontato la difficoltà di stabilire verità ufficiali durante i processi di riconciliazione, il ruolo cruciale della società civile nel promuovere la giustizia per le minoranze, le conseguenze di una

transizione alla democrazia senza giustizia, l'impatto nelle memorie dei conflitti passati e il modo in cui la cinematografia partecipativa può contribuire alla giustizia di transizione.

Gli studenti hanno analizzato la rapidità con cui la democrazia e lo Stato di diritto possono essere distrutti, pur riconoscendo che la costruzione di queste istituzioni richiede generazioni. La loro ricerca ha messo in evidenza come gli autocrati abusino delle strutture democratiche e dei diritti umani per smantellare gradualmente le democrazie efficienti, come ha osservato Manfred Nowak, Segretario Generale di Global Campus, nel suo discorso di apertura.

Un'ultima lezione appresa alla conferenza è che nessuna nazione esiste in modo isolato: i problemi possono essere contemporaneamente locali, nazionali e influenzati da fattori esterni. Le conseguenze delle violazioni dello Stato di diritto, del caos, del disordine e del malgoverno possono diffondersi ampiamente. Pertanto, è fondamentale un approccio globale e multidisciplinare. È proprio così che il Global Campus of Human Rights orienta la sua formazione sui diritti umani negli otto programmi di Master.

Un grande ringraziamento al personale dell'Accademia OSCE di Bishkek, principale organizzatore del programma, agli studenti e ai docenti degli otto poli accademici regionali del Global Campus (Africa, Mondo arabo, Europa, Europa sudorientale, Caucaso, Asia centrale, America Latina e Caraibi e Asia-Pacifico) che hanno stimolato gli studenti al pensiero critico e sono stati a loro volta stimolati da questi ultimi.

## Un'educazione pionieristica alla giustizia climatica in Moldavia e nei paesi limitrofi dell'UE

“La prima Scuola europea interregionale in giustizia climatica e diritti umani” si è svolta dal 20 al 25 maggio nel villaggio di Burcuta,

alla periferia di Chisinau, la capitale della Moldavia. La Scuola è l'attività di punta del progetto in corso finanziato dall'Unione

Europea “Development of Climate Justice and Human Rights Education at the Moldova State University (MSU)” dedicato alla

creazione di un laboratorio interdisciplinare tra le Facoltà di Giurisprudenza e Biologia entro il luglio 2025. Questa innovativa attività accademica, la prima del suo genere nella regione, è stata pensata per studenti, difensori dei diritti umani e funzionari pubblici della Moldavia e dei Paesi dell'allargamento dell'UE. Organizzata congiuntamente dal Global Campus e dall'Università Statale della Moldavia, membro della rete dal settembre 2023, la Scuola è stata realizzata sotto l'egida del GC Caucaso e in collaborazione con i due vicini hub regionali del GC Europa (Venezia) e del GC Sud-Est Europa (Sarajevo/Bologna).

La Scuola ha riunito un gruppo altamente eterogeneo e motivato di 18 studenti, ognuno con background e approcci diversi alla giustizia climatica. Gli studenti hanno

partecipato a un ricco programma di eventi, lezioni, esercitazioni pratiche, attività sul campo e sociali guidate da accademici, esperti, professionisti ed ex allievi delle università e dei partner GC partecipanti, tra cui Manfred Nowak, Zoi Aliozi, Rodica Iordanov, Justina Grigaraviciene, Pim Martens, Alma Midzic e Samentha Goethals.

Un momento importante del programma è stata la sessione speciale "Mobilizing for the Climate: a conversation with Vladimir Sliviyak", che ha permesso ai partecipanti di incontrare e discutere con il famoso attivista, co-presidente di Ecodefense e vincitore del premio 2021 Right Livelihood.

Tutti gli studenti hanno frequentato con successo e attivamente la Scuola, ricevendo un diploma congiunto dal Global Campus, dal GC Caucasus

e dall'Università Statale della Moldavia, mentre cinque di loro hanno anche scelto di guadagnare 5 ECTS dopo aver superato un esame scritto finale.

La Spring School rappresenta un format ambizioso che mira a diventare un'attività annuale regolare oltre che un incubatore di idee innovative, con l'obiettivo finale di contribuire solidamente a una transizione verde sostenibile in Moldavia e nella regione.

La Scuola è stata organizzata come parte degli eventi per la celebrazione della Giornata dell'UE 2024 in Moldavia.

Consulta il programma qui. Questo progetto fa parte del GC Capacity Development programme. Per maggiori informazioni contattare il responsabile del progetto Adriano Remiddi all'indirizzo [adriano.remiddi@gchumanrights.org](mailto:adriano.remiddi@gchumanrights.org)

## 6a edizione del GC Policy Observatory

L'attuale sesta edizione del Global Campus Policy Observatory ruota attorno al progetto di ricerca "The digitalisation of education systems and its impact on human rights, with particular attention to the right to education", finanziato dal Ministero degli Affari Esteri italiano (MAECI) e dalla Commissione europea.

La ricerca in corso è guidata

dalla responsabile della ricerca del GC, la dott.ssa Chiara Altafin, e coinvolge 7 analisti politici di talento selezionati tra gli ex allievi/e dei programmi regionali del GC, ovvero Reda Benkhadra, Olga Lucía Camacho Gutierrez, dott.ssa Desara Dushi, dott. Jean Linis-Dinco, Goharik Tigranyan, Aida Traidi e dott.ssa Gergana Tzvetkova.

I risultati della ricerca

comprenderanno documenti politici, piani di advocacy e strumenti digitali sviluppati in collaborazione con il Dipartimento E-Learning del Global Campus.

Il progetto comprende diverse attività, in particolare: Le prossime serie di webinar di giugno e luglio 2024 saranno occasioni speciali per ascoltare gli analisti politici anticipare i risultati delle

loro ricerche, discutere con esperti internazionali e proporre molteplici raccomandazioni politiche, offrendo uno spazio per la riflessione e l'advocacy.

Ecco il calendario dei webinar:

05/06/2024, 2.00 – 3.00 PM  
CEST

**ChatGPT in classe:**

**Sfruttare l'era dell'intelligenza artificiale generativa nell'istruzione superiore**

Dr. Desara Dushi, analista GC PO (GC Europe)

Dr. Rohan Nanda, Professore assistente in Data Science for Law, Università di Maastricht  
Arianna Valentini, UNESCO IESALC

12/06/2024, 13.30 - 14.30  
CEST

**EdTech o promesse vuote: È possibile garantire il diritto all'istruzione nelle Filippine e in Cambogia?**

Dr. Jean Linis-Dinco, analista GC PO (GC Asia-Pacifico)  
Swasti Karmacharya, Fondazione Baan Dek  
Fia Hamid-Walker, Forum Asia-Pacifico

19/06/2024, 4.00 – 5.00 PM  
CEST

**Quadri normativi EdTech e diritto all'istruzione in Africa**

Reda Benkhadra, analista GC PO (GC Africa)  
Anderson D. Miamen, Direttore esecutivo senior di CENTAL

Aya Douabou, responsabile del programma Africa occidentale del GI-ESCR

26/06/2024, 3.30 – 4.30 PM  
CEST

**Insegnare l'alfabetizzazione digitale e le competenze digitali: Approfondimenti dall'Europa sudorientale**

Dr. Gergana Tzvetkova, analista GC PO (GC South East Europe)

Ena Kosanović, avvocato per l'uguaglianza di genere  
Emanuil Georiev, Esperto

indipendente sull'insegnamento di un comportamento online sicuro e responsabile

03/07/2024, 4.30 - 5.30 PM  
CEST

**Affrontare il divario digitale tra gli studenti a rischio di abbandono scolastico in America Latina**

Lucia Camacio, analista GC PO (GC America Latina e Caraibi)

Jamila Venturini, Direttrice Esecutiva Derechos Digitales

Laura Giannechinni o Israel Quirilo, Campagna Latinoamericana per il Diritto all'Educazione (CLADE)

10/07/2024, 4.30 – 5.30 PM  
CEST

**Valutazione dell'equità nell'istruzione digitale per gli studenti a basso reddito in Armenia, Moldavia e Ucraina**

Goharik Tigranyan, analista GC PO (GC Caucaso)

Anna Gevorgyan, esperta



di istruzione, docente a contratto del programma MATEFL, Collegio di scienze umane e sociali, Università americana dell'Armenia  
Lusine Karapetyan, esperta di governo locale e sviluppo regionale, direttrice della ONG di sviluppo comunitario "Solution Hub".

26/08/2024, 4.30 – 5.30 PM  
CEST

**L'integrazione dell'intelligenza artificiale nell'istruzione nella regione MENA: sarà un fattore di disuguaglianza sociale?**

Aida Traidi, analista GC PO

(GC Mondo Arabo)

Marwan Tarazi, direttore del Centro per la formazione continua dell'Università di Birzeit.

Jihad Nammour, Coordinatore accademico del programma GC ARMA, Università Saint Joseph

Il Workshop del 26 marzo 2024 al Lido di Venezia - con i saluti iniziali del Segretario Generale Manfred Nowak, della Responsabile della Ricerca Chiara Altafin e del Consigliere del MAECI Giuliana Del Papa - ha rappresentato una grande

opportunità per presentare e discutere con esperti esterni e colleghi del GC l'approfondita ricerca condotta dagli analisti politici del GC nelle varie regioni interessate (rispettivamente, Asia-Pacifico, Medio Oriente e Nord Africa, Africa, Europa, Sud-Est Europa, America Latina e Caucaso).

Anche i rappresentanti dell'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (AICS) e della scuola tecnologica Develhope hanno condiviso le loro esperienze.

## La conferenza internazionale Right Livelihood riunisce gli attivisti globali alla UC Santa Cruz

Dal 23 al 27 aprile, l'Università della California, Santa Cruz (UCSC) ha ospitato la Conferenza internazionale Right Livelihood un incontro che ha riunito i vincitori del Right Livelihood, studenti attivisti e organizzatori di comunità di tutto il mondo interessati ai diritti umani, alla sostenibilità, alla pace

e alla giustizia. L'evento ha anche celebrato il decimo anniversario del Right Livelihood Center alla UCSC e siamo lieti di annunciare che tre studenti del Global Campus hanno avuto l'opportunità di partecipare!

I premiati Right Livelihood Phyllis Omidio, Kenya,

Juan Pablo Orrego, Cile, e Chandaravuth Ly, Cambogia, hanno avuto un ruolo chiave nella conferenza, che mirava a promuovere la solidarietà tra gli studenti attivisti e a dotarli delle competenze necessarie per affrontare le questioni globali più urgenti. I punti salienti dell'evento, secondo i nostri studenti, sono stati l'utilizzo di tre metodi di facilitazione innovativi: il World Café, la tecnologia Open Space e la registrazione grafica. Questi approcci hanno incoraggiato i partecipanti a esprimere liberamente le loro idee e i loro interessi, portando alla formazione di priorità chiave che hanno dato forma all'agenda della conferenza.



Questo processo collaborativo ha sottolineato l'importanza del dialogo inclusivo nella costruzione di una rete internazionale di studenti coinvolti.

Un altro momento saliente della conferenza è stato un evento tenutosi presso il campus della UCSC Silicon Valley, intitolato "Silicon Valley and the Just Transition to a Green Economy": A Conversation with Right Livelihood Laureates". L'evento è stato caratterizzato da un dialogo innovativo tra i leader aziendali della Silicon Valley e i premiati in merito all'estrattivismo e alla transizione verso l'energia pulita. A differenza dei tipici confronti tra attivisti ambientali e imprenditori del settore energetico, questo incontro è stato particolarmente costruttivo: entrambe le parti hanno trovato un terreno comune e hanno discusso di soluzioni

praticabili per un futuro sostenibile.

Gli studenti attivisti hanno anche avuto l'opportunità unica di condividere le loro esperienze durante le lezioni dell'UCSC. I nostri studenti hanno utilizzato il loro background in diritti umani e diritto internazionale per parlare dei criteri legali che permettono di provare il crimine di genocidio nei corsi sul commercio globale e sui diritti umani. Queste interazioni hanno permesso agli studenti di collegare la teoria accademica con l'attivismo del mondo reale, arricchendo l'esperienza di apprendimento di tutti i partecipanti.

La conferenza si è conclusa con la decisione di organizzare incontri virtuali mensili, pianificando le conferenze future; inoltre, i partecipanti hanno deciso

di formare gruppi di lavoro, ciascuno con la guida di un Right Livelihood Laureate, per eseguire in modo efficiente il mandato della rete.

Inoltre, al termine della conferenza, i nostri studenti hanno iniziato a impegnarsi nella rete studentesca creata nell'ambito della stessa e stanno cercando altri modi per mettere in contatto gli studenti a livello locale e regionale.

Questa conferenza è una chiamata all'azione per gli studenti interessati a fare la differenza. La Conferenza internazionale Right Livelihood dell'UCSC, riunendo un gruppo eterogeneo di attivisti e promuovendo il dialogo collaborativo, ha gettato così le basi per una potente rete globale dedicata alla creazione di un futuro migliore.

---

## La dignità umana al centro della Summer School Euregio 2024

La dignità umana non è mai stata così importante nelle nostre vite come ora. Albana Hana, alumna GC dell'Europa sudorientale, racconta la Summer School 2024 Euregio sull' "Artificial Intelligence, Technology and Human Rights", tenutasi nel maggio 2024 a Dobbiaco/Toblach, organizzato dalla Libera Università di Bolzano. Il tema era "Intelligenza artificiale, tecnologia e diritti

umani", con particolare focus posto sulla dignità umana.

La dignità umana, un concetto complesso e spesso dibattuto, assume un'importanza sempre maggiore a causa dei rapidi progressi tecnologici e della proliferazione dei dati personali digitali. Il Prof. Robert Simon della Libera Università di Bolzano, coordinatore della Summer

School, ha aperto l'evento con una conferenza su "Sulla grazia e la dignità" di Schiller, sottolineando l'importanza della libertà mentale nel processo decisionale morale, cioè tra il bene e il male o le buone e le cattive azioni (la dicotomia principale su cui si basa e opera l'intero sistema occidentale dei diritti umani). Le discussioni hanno esplorato anche la relatività culturale, le filosofie

*La dignità umana, un concetto complesso e spesso dibattuto, assume un'importanza sempre maggiore a causa dei rapidi progressi tecnologici e della proliferazione dei dati personali digitali.*



orientali e l'impatto dei social media sulla nostra immagine e reputazione.

Il Prof. Maurizio Borghi dell'Università di Torino ha affrontato le implicazioni dell'Intelligenza Artificiale sui diritti umani fondamentali come la privacy e la protezione dei dati, come stabilito dalla Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea e dal RGPD dell'Unione Europea. Ha tracciato un parallelo tra le pratiche tradizionali dei diritti umani che portano a dilemmi tradizionali (ad esempio il trolley problem) e le pratiche contemporanee modellate dagli errori e dalla coscienza delle macchine.

L'Intelligenza Artificiale, inizialmente un termine di marketing utilizzato dalle grandi aziende tecnologiche, svolge ora un ruolo cruciale nella creazione di valore economico, come discusso nel lavoro di Zuboff sul capitalismo di sorveglianza. Tuttavia, l'IA presenta anche rischi significativi, tra cui

la sorveglianza di massa e la manipolazione, che minacciano la democrazia e i processi decisionali.

Il Prof. Guglielmo Tamburrini dell'Università di Napoli Federico II si è soffermato sull'Atto sull'Intelligenza Artificiale dell'UE e sui sette principi per un'IA affidabile. Ha evidenziato il ruolo dell'IA nella crisi climatica e nelle forze armate, sottolineando la necessità di un benessere sociale e ambientale.

La Scuola ha coinvolto partecipanti di varie discipline, tra cui filosofia, diritto, economia, studi politici e informatica. Pur riconoscendo gli aspetti positivi dell'IA, come la scoperta di modelli comportamentali, i partecipanti hanno espresso preoccupazione per i suoi impatti negativi e le sfide etiche che presenta. L'IA è destinata a rimanere, creando nuove realtà e sfide.

Durante i gruppi di lavoro, il principio di responsabilità è stato sottolineato come

essenziale per qualsiasi approccio etico all'IA. La definizione delle parti nelle transazioni è fondamentale per un'effettiva accessibilità alla giustizia.

La Summer School Euregio 2024 è stata organizzata in collaborazione con il Global Campus of Human Rights, rappresentato dalla Prof.ssa Christina Binder, Universität der Bundeswehr München (membro del GC Europe), e dalle alumne Dr.ssa Albana Hana (GC South East Europe Alumni 2003-2004) e Elise Kolen (GC Europe 2023-2024).

Di Albana Hana, Organised Crime and Corruption Reporting Network

# Dichiarazione di Venezia: riconcettualizzare l'esilio per i difensori dei diritti umani a rischio

Agosto 2024

Il Global Campus of Human Rights and Right Livelihood, ha riunito i membri della comunità globale dei diritti umani a Venezia il 24 e 25 maggio 2024 per la quarta conferenza annuale sullo stato globale dei diritti umani. Tra di loro era presente un gruppo di difensori dei diritti umani (HRD) che continuano con coraggio il loro importante lavoro nonostante siano costretti a lasciare i propri Paesi d'origine per colpa di governi repressivi e di un ambiente sempre più pericoloso. Questi HRD si sono uniti a noi non solo come voci importanti durante le discussioni della conferenza, ma hanno anche partecipato ai workshop e alle discussioni che sono alla base di questa Dichiarazione. Il nostro obiettivo comune è stato quello di riflettere e approfondire la nostra comprensione collettiva delle esperienze vissute dai diritti umani a rischio nella promozione di un ordine mondiale pacifico e basato sui diritti. Questo obiettivo è stato la nostra priorità per il 2024, riaffermando le conclusioni della Dichiarazione di Venezia: Towards a New Era of Human Rights, rilasciata in occasione della terza Conferenza sullo stato globale dei diritti umani tenutasi nel 2023.

Oggi ci troviamo di fronte all'urgenza di rispondere a una policrisi, in cui varie crisi attuali interagiscono, creando conseguenze complesse e devastanti, difficili da affrontare efficacemente. Nel 2024, la più importante è l'ascesa dell'autoritarismo in tutto il mondo e la riduzione degli spazi civici, l'intersezione del crescente numero di conflitti armati che causano orrori e sofferenze indicibili alle comunità in varie parti del mondo e il cambiamento climatico indotto dall'uomo, la perdita di biodiversità e l'inquinamento ambientale che causano una distruzione irreversibile del nostro pianeta natale. Cumulativamente, questi fenomeni portano oggi a violazioni sistemiche, gravi e diffuse dei diritti umani che continueranno ad avere un grave impatto sulle generazioni future.

Riconosciamo il continuo contributo e l'impatto positivo del contributo dei difensori dei diritti umani nella tutela degli stessi, nella difesa dello Stato di diritto e nella richiesta di responsabilità. Tra questi vi sono, ma non solo, gruppi indigeni, donne, ragazze, bambini, LGBTIQ e HRD ambientali. I professionisti, compresi gli artisti, che si impegnano attivamente nella difesa dei diritti umani svolgono un ruolo essenziale nel far luce sulle ingiustizie, nella sfida ai sistemi oppressivi e nell'ispirare gli altri a difendere i propri diritti. Nonostante i risultati raggiunti negli ultimi 25 anni dall'adozione della Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Difensori dei Diritti Umani, negli ultimi anni il contesto in cui i Difensori dei Diritti Umani svolgono il loro lavoro si è sempre più deteriorato in tutte le parti del mondo, con un aumento della frequenza di uccisioni, minacce alla vita, privazione dell'incolumità e del benessere fisico e mentale, attacchi alla proprietà e minacce analoghe alle loro famiglie, amici e colleghi. Allo stesso tempo, notiamo la crescente impunità con cui alcuni attori statali e non statali continuano a violare il diritto internazionale dei diritti umani, il diritto umanitario, il diritto ambientale e altri principi consolidati del diritto internazionale. Questo porta a un'ulteriore sfiducia nelle istituzioni che proteggono efficacemente il nostro ordinamento giuridico internazionale, con conseguenze gravi e in parte irreversibili per tutte le generazioni.

Evidenziamo tre aspetti relativi al lavoro degli HRD che oggi ci sembrano rilevanti e gravi: l'esperienza degli HRD a rischio costretti all'esilio, il lavoro degli HRD in contesti di conflitto e il lavoro degli HRD che si occupano di ambiente.

### Riconcettualizzare l'esilio per i difensori dei diritti umani a rischio

Sebbene siano in atto alcuni meccanismi per la protezione e il sostegno dei difensori dei diritti umani a rischio e di coloro che sono loro vicini, compresi i programmi di trasferimento, c'è ancora molto da imparare dalle loro esperienze. Ci impegniamo ad adottare un significativo processo di apprendimento e ricerca basato sui diritti umani, seguendo i principi del "non nuocere", della sensibilità ai conflitti e dell'uguaglianza di genere, nonché una particolare considerazione per la salute e il benessere mentale e fisico dei difensori dei diritti umani. Nonostante alcune esperienze e condizioni generali e condivise, ogni difensore si trova ad affrontare circostanze uniche che richiedono attenzione.

Partiamo dalla constatazione che l'esilio ha, nel suo significato colloquiale, una connotazione negativa, che porta con sé nozioni di stigma, emarginazione e discriminazione. Migliorare la nostra comprensione di questo concetto, tuttavia, può aprire la strada a un più profondo apprendimento delle sfide e delle sofferenze che i difensori a rischio spesso affrontano quando si trasferiscono in esilio, e di come porvi rimedio e superarle nel modo più adeguato possibile. Le sfide pratiche sono numerose almeno in tre fasi: 1) quando si valuta l'opzione di partire, 2) durante il passaggio in un nuovo Paese o località e 3) quando ci si integra con successo nel nuovo Paese o località. Queste includono, ma non solo, la mancanza di accesso a una valutazione completa del rischio, all'assicurazione sanitaria e all'accesso ai servizi medici, all'accesso alle autorizzazioni di viaggio, ai visti ed eventualmente alla documentazione di viaggio d'emergenza, nonché a chiarimenti sulla certificazione dell'istruzione e delle competenze per trovare opportunità di lavoro significative una volta trasferiti. Comprendere come progettare e migliorare i meccanismi per supportare efficacemente i difensori a rischio in tutte le fasi del processo è uno strumento potente per combattere il dolore e lo stigma dell'esilio e costruire una struttura di supporto transnazionale.

### Difendere i diritti umani in tempo di guerra e di conflitto

Siamo profondamente addolorati nel constatare che, nonostante le conquiste fatte dall'umanità, soprattutto negli ultimi 125 anni dalla prima Conferenza di Pace dell'Aia del 1899, che ha articolato i Mezzi e i Metodi di Guerra e ha stabilito i Principi dell'Umanità, il 21° secolo continua il conflitto armato come strumento per la risoluzione delle controversie. Questo "strumento" sta già portando indicibili sofferenze e dolori a milioni di vite e distruzione irreversibile al nostro pianeta e comporta il potenziale di distruzione completa attraverso il possibile uso di armi di distruzione di massa, comprese le armi nucleari.

È dovere del movimento globale per i diritti umani continuare a lottare per porre fine all'uso delle armi e della violenza come mezzo per risolvere i conflitti e, invece, ricorrere a mezzi pacifici, anche attraverso un'architettura giudiziaria internazionale rafforzata. Questo percorso ci permette anche di onorare la memoria collettiva di coloro che hanno vissuto il dolore e la sofferenza che i conflitti armati portano con sé senza eccezioni.

Chiediamo con urgenza a tutti gli Stati e agli attori non governativi impegnati in conflitti armati di cessare il fuoco, avviare negoziati e perseguire mezzi pacifici per risolvere le controversie nel rispetto del diritto internazionale, dei diritti umani e del diritto umanitario. Questa azione include il rispetto delle decisioni e dell'integrità delle istituzioni giudiziarie internazionali, come la Corte internazionale di giustizia, la Corte penale internazionale, la Corte europea dei diritti dell'uomo, la Corte interamericana dei diritti dell'uomo e la Corte africana dei diritti dell'uomo e dei popoli.

### Sfruttare i diritti umani per prevenire i disastri ambientali

Riconosciamo gli importanti contributi apportati dai EHRD alla protezione del nostro ambiente e al rafforzamento delle migliori scienze disponibili nell'affrontare le sfide ambientali, compresi i cambiamenti climatici. In questo contesto, sottolineiamo anche il prezioso contributo proveniente dalle conoscenze indigene e dai sistemi e approcci giuridici, che collegano i principi di interconnessione, interdipendenza e inalienabilità dei diritti umani con quelli dei diritti e dei doveri planetari. Si tratta di un approccio essenziale per comprendere il ruolo giocato dal genere umano, in quanto parte della comunità di vita, con la Madre Terra.

Nonostante l'importante sviluppo del diritto umano a un ambiente pulito, sano e sostenibile nel 2022, la sua attuazione continua a essere limitata, soprattutto per quanto riguarda i diritti dei bambini e delle generazioni future. Dobbiamo lavorare di più sullo sviluppo di meccanismi di protezione dei diritti umani che comprendano e rispettino l'integrità dei sistemi terrestri.

Siamo allarmati dal considerevole aumento delle uccisioni e delle sparizioni forzate dei difensori dei diritti umani e dell'ambiente, così come dalla crescente frequenza di casi di molestie, intimidazioni e procedimenti giudiziari di cui sono vittime con il pretesto di salvaguardare la sicurezza dello Stato. Questi includono casi specifici portati avanti contro coloro che proteggono l'ambiente naturale usando metodi come le controversie strategiche contro la partecipazione pubblica (SLAPPS). Nel denunciare questi metodi, invitiamo i membri della comunità globale dei diritti umani a prendere pubblicamente posizione contro queste tattiche e a denunciare coloro che le utilizzano.

I contenziosi sul clima e i movimenti ambientalisti rappresentano strumenti fondamentali per sviluppare la responsabilità nei confronti dei cambiamenti climatici indotti dall'uomo e dei crimini contro l'ambiente, compreso l'ecocidio. Tuttavia, è fondamentale affrontare con urgenza le sfide legate al clima, tra cui i costi e la durata di tali contenziosi e le lacune nella loro applicazione e attuazione da parte dei soggetti interessati, compresi gli Stati e il settore privato. Per questo motivo, occorre lavorare costantemente all'ulteriore sviluppo e al perfezionamento degli strumenti disponibili per l'azione a favore del clima. È necessaria una collaborazione radicale e urgente tra le generazioni, come invito all'utilizzo dei diritti umani per prevenire i disastri ambientali e richiedere l'assunzione di responsabilità da parte di tutti i soggetti coinvolti. Si tratta di un imperativo intergenerazionale per ottenere giustizia.

### Esaminare i nostri valori e immaginare il nostro futuro

Riconosciamo che in tempi di policrisi ci viene richiesto di agire e lavorare fuori dagli schemi nonché di sviluppare nuovi strumenti e metodi per documentare e illustrare il potere, l'umanità, la perseveranza, il coraggio e la dedizione dei difensori dei diritti umani.

Mostrare i loro successi e la loro resilienza di fronte alle difficoltà, attraverso metodi e piattaforme di memoria collettiva come documentari, film, canzoni, poesie e altri strumenti artistici ed educativi, continuerà a ispirare molti di coloro che lavorano per la realizzazione dei diritti umani a tutti i livelli della società, le generazioni di oggi e quelle che verranno.

### Un appello alla collaborazione radicale

Ribadiamo i sei messaggi fondamentali enunciati nella Dichiarazione di Venezia del 2023 e chiediamo una collaborazione radicale:

1. Riconcettualizzare il concetto di esilio per i difensori dei diritti umani, intraprendendo un percorso di apprendimento dettagliato, anche attraverso la memoria collettiva e la ricerca, basandosi sulle esperienze vissute e rispettando gli approcci e i principi consolidati per la tutela della sicurezza e del benessere. L'obiettivo finale è quello di facilitare il lavoro dei difensori in esilio attraverso il miglioramento delle strutture e dei processi, la sensibilizzazione e la creazione di una base di supporto transnazionale.
2. Comunicare in modo efficace ed efficiente in merito al ruolo dei difensori dei diritti umani e

al loro contributo nel promuovere la definizione e l'attuazione degli standard internazionali in materia di diritti umani. Ciò include l'espressione del sostegno pubblico ai difensori dei diritti umani e dell'ambiente quando vengono presi di mira da attori statali e non statali semplicemente per aver svolto il loro lavoro pacifico in materia di diritti umani.

3. Facilitare efficacemente l'impegno dei difensori dei diritti umani con le istituzioni multilaterali, regionali e nazionali dell'architettura dei diritti umani, compreso il sistema giudiziario internazionale istituito per la risoluzione pacifica delle controversie e per fornire giustizia ai sopravvissuti alle violazioni dei diritti umani.
4. Responsabilizzare gli attori nazionali, transnazionali e non statali, compreso il settore privato, nei confronti degli standard internazionali in materia di diritti umani e ambiente, compresa la protezione dei Difensori dei diritti umani e dell'ambiente, in conformità con i Principi guida delle Nazioni Unite sulla protezione dei difensori dei diritti umani ambientali (2023) e altri sviluppi recenti.
5. Promuovere le opportunità di condivisione delle informazioni e di apprendimento per i difensori dei diritti umani, nella speranza che il deterioramento della situazione e i gravi rischi che corrono loro e le persone a loro vicine possano essere mitigati attraverso lo scambio e l'apprendimento delle pratiche migliori. Tali informazioni disponibili al pubblico dovrebbero servire anche ad informare i principali detentori del dovere, al fine di rafforzare le capacità congiunte di valutazione e prevenzione di tali rischi in futuro.

Promozione

# Biennale Arte 2024: Stranieri ovunque

La 60a Esposizione Internazionale d'Arte, intitolata *Stranieri Ovunque - Foreigners Everywhere*, ha aperto al pubblico da sabato 20 aprile a domenica 24 novembre 2024, ai Giardini e all'Arsenale; è curata da Adriano Pedrosa e organizzata da La Biennale di Venezia. L'Ufficio Stampa del Global Campus dei Diritti Umani è stato invitato e ha partecipato alle giornate di pre-apertura con una serie di eventi. La Giuria Internazionale della 60. Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia è composta da Julia Bryan-Wilson (presidente), curatrice americana e docente alla Columbia University; Alia Swastika, curatrice e scrittrice indonesiana; Chika Okeke-Agulu, curatrice e critica d'arte nigeriana; Elena Crippa, curatrice italiana e María Inés Rodríguez, curatrice franco-colombiana.

## LA MOSTRA INTERNAZIONALE del curatore Adriano Pedrosa

La Mostra si svolge nel Padiglione Centrale (Giardini) e all'Arsenale, ed è presentata in due sezioni: il Nucleo Contemporaneo e il Nucleo Storico.

Come principio guida, la Biennale Arte 2024 ha privilegiato gli artisti che non hanno mai partecipato all'Esposizione Internazionale - anche se alcuni di loro

possono aver partecipato a un Padiglione Nazionale, a un Evento Collaterale o a una passata edizione dell'Esposizione Internazionale. Particolare attenzione viene data ai progetti all'aperto, sia all'Arsenale che ai Giardini, dove è previsto un programma di performance con eventi durante il weekend di pre-apertura e chiusura della 60. Esposizione.

*Stranieri Ovunque - Foreigners Everywhere*, il titolo della 60. Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia, è tratto da una serie di lavori iniziati nel 2004 dal collettivo Claire Fontaine, nato a Parigi e residente a Palermo. Le opere consistono in sculture al neon di diversi colori che rendono in un numero crescente di lingue le parole "Stranieri ovunque". La frase deriva, a sua volta, dal nome di un collettivo torinese che ha combattuto il razzismo e la xenofobia in Italia nei primi anni 2000.

"L'espressione *Stranieri Ovunque* - spiega il curatore Adriano Pedrosa - ha diversi significati. Innanzitutto, che ovunque si vada e ovunque ci si trovi si incontreranno sempre degli stranieri: loro/noi siamo ovunque. In secondo luogo, che indipendentemente dal luogo in cui ci si trova, si è sempre veramente, e nel profondo, stranieri".

"Adriano Pedrosa è il primo curatore di Biennale Arte proveniente dal Sud America - ha detto il presidente Roberto Cicutto - che ho scelto perché potesse portare il suo personale punto di vista sull'arte contemporanea reinterpretando culture diverse come in una ripresa cinematografica al contrario. L'internazionalità della Biennale la rende un punto di osservazione privilegiato dello stato del mondo attraverso la trasformazione e l'evoluzione delle arti. Nessun curatore, nello scegliere il tema della propria mostra, cerca di capitalizzare direttamente i temi caldi del momento, ma tutti ne sono influenzati e la percezione mutevole delle mostre stesse può essere percepita nel modo in cui vengono interpretate dai visitatori, dagli operatori del settore e dalla stampa. Ma è soprattutto la presenza reale dei Padiglioni Nazionali, che quest'anno hanno raggiunto 88 Paesi partecipanti e 30 Eventi Collaterali, a rendere La Biennale un terreno d'incontro unico tra le arti e i cambiamenti della società. L'autonomia dei direttori artistici è la garanzia più forte che la formula della Biennale di Venezia continui a funzionare e a produrre effetti talvolta sorprendenti, anche sul piano diplomatico e politico. Il dialogo con i Paesi, che con pari dignità e libertà di scelta dei propri



curatori raccolgono la sfida della nostra contemporaneità, esprimendosi liberamente sia sul piano artistico che su quello sociale, fa la differenza rispetto a qualsiasi altra istituzione culturale del mondo.”

#### PARTECIPAZIONI NAZIONALI

La Mostra comprenderà anche 88 Partecipazioni Nazionali negli storici Padiglioni ai Giardini, all’Arsenale e nel centro storico di Venezia. 4 Paesi parteciperanno per la prima volta alla Biennale Arte: Repubblica del Benin, Etiopia, Repubblica Unita di Tanzania, Repubblica Democratica di Timor Leste. Repubblica di Panama e Senegal parteciperanno per la prima volta con un proprio padiglione. Il Padiglione Italia alle Tese delle Vergini all’Arsenale, patrocinato e promosso dalla Direzione Generale per la Creatività Contemporanea del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, è curato da Luca

Cerizza. Il progetto Due qui / To hear dell’artista Massimo Bartolini comprende contributi appositamente creati da musicisti e scrittori.

La Città di Venezia partecipa con un proprio padiglione, il Padiglione Venezia, ai Giardini di Sant’Elena, che quest’anno si avvale anche del supporto e della partecipazione dei nostri partner di Global Campus: l’artista belga Koen Vanmechelen e la Fondazione Berengo.

#### EVENTI COLLATERALI

Sono 30 gli Eventi Collaterali ammessi dal Curatore e promossi da enti e istituzioni nazionali e internazionali senza scopo di lucro, che si svolgono in diverse località della città di Venezia. Tali eventi offrono un’ampia gamma di contributi e partecipazioni che arricchiscono la diversità globale di voci che caratterizza la Mostra.

#### BIENNALE COLLEGE ARTE

I progetti selezionati per la seconda edizione di Bien-

nale College Arte 2023/24 sono di Agnes Questionmark, Joyce Joumaa, Sandra Poulson, Nazira Karimi. I 4 artisti riceveranno una borsa di studio di 25.000 euro per la realizzazione dell’opera finale. Le opere saranno presentate, fuori concorso, nell’ambito della 60ª Esposizione Internazionale d’Arte. All’invito a partecipare hanno aderito oltre 150 giovani artisti emergenti under 30 provenienti da 37 Paesi del mondo.

#### LEONI D’ORO ALLA CARRIERA

I Leoni d’oro alla carriera saranno assegnati all’artista brasiliana di origine italiana Anna Maria Maiolino e all’artista turca di base a Parigi Nil Yalter durante la cerimonia di premiazione e inaugurazione della Biennale Arte 2024, che si terrà sabato 20 aprile 2024 a Ca’ Giustinian, sede della Biennale di Venezia.

#### BIENNALE SESSIONS, il progetto per le Università

Per il tredicesimo anno consecutivo, la Biennale dedica il progetto Biennale Sessions alle istituzioni che sviluppino programmi di ricerca e formazione nel campo dell’architettura, delle arti e dei settori correlati, nonché alle Università e alle Accademie di Belle Arti. L’obiettivo è quello di facilitare visite autogestite di tre giorni per gruppi di almeno 50 stu-

denti e docenti, con la possibilità di tenere seminari nelle sedi espositive offerti gratuitamente e l'assistenza per il coordinamento del viaggio e dell'alloggio.

#### ATTIVITÀ EDUCATIVE

Nell'ultimo decennio, La Biennale di Venezia ha dedicato una crescente attenzione alle attività didattiche e ha sviluppato un impegno sempre maggiore nelle iniziative educative rivolte al pubblico delle sue Mostre, alle università, ai giovani e ai bambini delle scuole di ogni ordine e grado. Negli ultimi due anni, le Mostre d'Arte e Architettura hanno registrato complessivamente 130.298 partecipanti alle attività didattiche, di cui 71.525 giovani. Anche per il 2024 è stato previsto un ampio programma educativo rivolto a singoli e gruppi di studenti, bambini, adulti, famiglie, professionisti,

aziende e università. Tutte le iniziative mirano a coinvolgere attivamente i partecipanti e sono condotte da operatori professionali, accuratamente formati da La Biennale di Venezia. Si dividono in due categorie: Visite guidate e Attività laboratoriali.

Dal 2021, La Biennale di Venezia ha avviato un piano di revisione di tutte le sue attività alla luce di riconosciuti e consolidati principi di sostenibilità ambientale. Per l'anno 2024, l'obiettivo è quello di estendere il raggiungimento della certificazione di "carbon neutrality", ottenuta nel 2023 per le attività in programma della Biennale: l'80a Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica, i Festival di Teatro, Musica e Danza e, in particolare, la 18a Mostra Internazionale di Architettura, che è stata la prima

grande Mostra di questa disciplina a sperimentare sul campo un processo tangibile per il raggiungimento della carbon neutrality - riflettendo inoltre essa stessa sui temi della decolonizzazione e della decarbonizzazione.

Per il calendario completo degli eventi, visitare il sito: [www.labiennale.org](http://www.labiennale.org)

Per ulteriori informazioni, contattare [pressoffice@gchumanrights.org](mailto:pressoffice@gchumanrights.org)  
[#BiennaleArte2024](https://twitter.com/BiennaleArte2024)  
[#StranieriOvunque](https://twitter.com/StranieriOvunque)  
[#ForeignersEverywhere](https://twitter.com/ForeignersEverywhere)  
[#Art4HumanRights](https://twitter.com/Art4HumanRights)

Per ulteriori informazioni su questi eventi, contattare gli organizzatori:  
[communications@gchumanrights.org](mailto:communications@gchumanrights.org)  
[pressoffice@gchumanrights.org](mailto:pressoffice@gchumanrights.org)



For more information, contact the  
Press Office of the Global Campus of Human Rights  
Elisa Aquino – Isotta Esposito – Francesca Sante  
[pressoffice@gchumanrights.org](mailto:pressoffice@gchumanrights.org)



#GCHumanRights  
#GCHumanRightsPress  
#GCHumanRightsMagazine

**Headquarters:**  
Monastery of San Nicolò  
Riviera San Nicolò, 26

[gchumanrights.org](http://gchumanrights.org)



This project is co-funded by the European Union

